

il corace

SEGUITECI ANCHE ON-LINE
ilcorace.blogspot.it



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CORACE"
ANNO XXXV N. 01 – GENNAIO 2021 – REG. TRIB. DI LATINA N. 452 DEL 19/06/1987

“DIPENDENZE DIGITALI” di Alessia Pieri

Un allarmante alterazione dello stato di salute dell'uomo oggi è il preoccupante processo di insorgenza di nuove patologie digitali, chiaramente connotate da dinamiche ossessivo compulsive. Il meccanismo determinante di queste nuove patologie – per far fronte alle quali, nel 2016 è stato aperto presso il Policlinico Gemelli di Roma in collaborazione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Milano, il Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicopatologia da Web – è collegato a una dipendenza dallo strumento, similmente a quanto avviene nel caso di dipendenze da cibo, ma anche da sostanze chimiche, gioco d'azzardo e sesso. Quando compiamo alcune attività (come navigare in internet) o assumiamo determinate sostanze (come per esempio zucchero) nell'area tegmentale ventrale del

(continua a pag. 5)

QUEL 30 GENNAIO 1944 di Fernando Bernardi

Cari lettori, care lettrici, come ogni anno, sta giungendo un anniversario molto triste per la nostra comunità, che vive nei ricordi dei nostri genitori, nonni e zii. Sono passati 77 anni, sembra una vita fa, ma non lo è affatto per ricordare chi quel 30 gennaio 1944, perse la vita durante il primo bombardamento alleato che prese di mira anche il nostro paese Cori. Ma non voglio dimenticare nemmeno chi ha perso la vita durante gli altri due bombardamenti avvenuti il 6 febbraio, ed il 12 aprile 1944, dove il bilancio purtroppo è stato molto più pesante. Con il passare degli anni, c'è il rischio concreto di perdere traccia di questi eventi storici, che hanno segnato la nostra storia, ed è fondamentale ricordarli per consegnare un bagaglio di conoscenza alle generazioni future, affinché viva per sempre la memoria dei nostri cari, come quella del nostro patrimonio artistico culturale scomparso per sempre sotto decine e decine di bombe piovute dal cielo. Ma immaginiamoci di tornare indietro nel tempo, e di svegliarci

(continua a pag. 6)

TUTTO MUORE TRANNE LE IDEE di Fabio Appetito

Un grande falò è stato acceso all'alba del 22 novembre del 2013, in una delle tante piazze di Istanbul. Uscendo ognuno dalle proprie case, con il volto scoperto e nelle pupille già l'immagine di ciò che sarebbe successo, una serie di uomini, dall'aria pacifica, seppur ribelle, ha radunato in cerchio una serie di oggetti del tutto singolari. Libri, quadri, album da disegno, mandolini o violoncelli sono tutti accatastati uno sull'altro, come in una grande discarica artistica, o in una di quelle usanze di fine anno in cui è segno di buon auspicio buttare cose vecchie per lasciar posto a quelle nuove. E l'intenzione, almeno in parte, è forse questa. Svecchiare un determinato modo di pensare, gettare nel cassonetto dell'arrendevolezza le minacce verso una crescita socioculturale; proporre una nuova visione e un atteggiamento più rispettoso nei

(continua a pag. 8)

LA SCOMPARSA DI DON OTTAVIANO, CON LUI SE NE VA UN PO' DI STORIA DELLA NOSTRA CITTÀ di Antonio Bellizzi

La scomparsa di Don Ottaviano, una lunga vita di un padre, di una guida, che si spegne e ci lascia un po' tutti a pensare al suo tempo scaduto, ed al lungo tempo che abbiamo trascorso e nel quale siamo stati in relazione e rapporti con



questo grande semplice Parroco che era una presenza viva per tutti noi, lo andavamo a cercare nella sua Chiesa di S. Maria, sempre affacciato ma disponibile ad ascoltarti, tra le luci soffuse della sagrestia, o nel suo studio di sopra, o nel

tinello di casa, quello dove una volta regnava la sua cara mamma, che lo trattava giustamente come un figlio, anche se don Ottaviano era parroco e già cinquantenne o sessantenne. Ed era la presenza che scandiva i momenti importanti della tua vita (a me – pur proveniente dalla parrocchia di San Pietro e Paolo, ha celebrato il matrimonio, insieme al giovane don Felice che era alla sua prima esperienza del genere; ed anche il battesimo di mia figlia, e poi ci sono stati altri momenti belli ed anche tristi e luttuosi, e c'era sempre lui), e le occasioni di festa del paese (il Carosello Storico, il Festival della Collina prima e Latium Festival dopo, la processione della Madonna del Soccorso, la festa della Madonna del Rosario cui particolarmente teneva). Cerco di procedere per sensazioni, immagini che mi vengono in mente, senza dover indulgere alla ufficialità di un ricordo (a mo' di coccodrillo di giornale), tanto già si è scritto e molto. Ricordo l'ancor giovane don Ottaviano, insegnante di religione alla scuola media, e le sue lezioni tranquille e serene, che un po' ci intorpidivano, soprattutto all'ultima ora, col sole di mezzogiorno che faceva capolino dalle finestre, e lui lì tra i banchi di scuola iniziava un rapporto che sapeva si

sarebbe protratto a lungo. Ricordo i suoi famosi campeggi estivi in quel di Filetino: li ricordo come qualcosa di cui sentivo dire un gran bene e cui anelavo, ma inarrivabile, visto che la mia mamma riteneva non dovessimo andare io e mio fratello più grande (e quindi no, come per il motorino), e comunque come palestra di un modo nuovo e bello di concepire i rapporti tra il sacerdote e la gioventù. Sapevo dai miei compagni di scuola di Cori valle, delle partitelle di pallone nella piazzetta antistante la Chiesa di S. Maria, e del suo muoversi con la tonaca svolazzante, che forse usava con un po' di furbizia anche a protezione del possesso palla. Come Parroco, ha sempre dato spazio ai giovani, per le cose parrocchiali e associative in genere, li (ci) spronava e incoraggiava, li (ci) aiutava, ma senza compiacere e senza assecondarli comunque, me lo ricordo bene, ma poi calmierava, moderava, era anche vicino alle generazioni più propriamente sua, quella contro cui da giovane inveivi, e per questo a vent'anni ti trovavi anche talvolta a contestarlo. La sua parrocchia era un po' il porto di mare sicuro, più tranquilla, faceva nascere le associazioni giovanili, poi certe volte i giovani pensavano di avere più ascolto altrove, e per

(continua a pag. 7)

L'ORGOGGIO DI PICCOLO CORVO di Matteo D'Achille

La storia ci insegna molte cose, almeno dovrebbe, ma puntualmente l'umanità ricade sempre negli stessi errori. Potremmo discutere all'infinito se di errori si tratta o di intenzionale malafede, ma non è questa la sede opportuna. Uno di questi “errori ciclici” della storia è quello di assecondare appetiti bellici a discapito di onorare contratti sociali. Scrivendo ormai da diversi numeri di questo giornale sulla storia delle popolazioni native americane, vorrei portarvi nel piccolo e semplice, ma non per questo illogico, mondo del capo indiano Piccolo Corvo. Al tempo della guerra civile

americana, quella tra le giacche blu e le giacche grigie, Piccolo Corvo era un “indiano civilizzato”, era proprietario di una fattoria nel Minnesota e non indossava più gli abiti del popolo Sioux, ma vestiva alla maniera dei bianchi, giacca nera con collo di velluto, pantaloni blu e gambali di daino: era a tutti gli effetti un “nuovo americano”; andava in chiesa la domenica e stringeva la mano del reverendo e quella degli altri fedeli. Niente penne e colori sul viso, solo un occidentalissimo uomo cristiano. In quegli anni il governo statunitense aveva accordato ai Sioux delle rendite annue sui

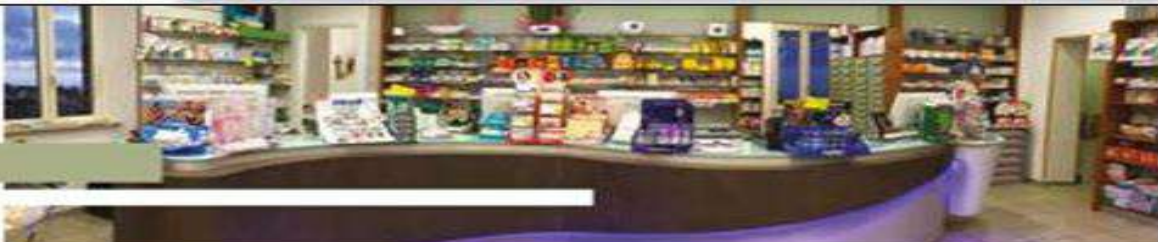
territori a loro sottratti, e queste rendite, sarebbero dovute essere versate agli indiani in modo che questi potessero acquistare provviste presso i commercianti che gestivano i magazzini delle derrate. Tuttavia queste rendite tardavano ad arrivare, e quando lo facevano i commercianti trattenevano per sé stessi un'alta percentuale; per capirci, su circa 400 mila dollari da versare agli indiani, i commercianti ne trattenevano circa 150 mila. In aggiunta a questo, negli anni sessanta dell'800 la maggior parte delle risorse monetarie dello stato erano destinate a finanziare le battaglie contro i

(continua a pag. 9)

FARMACIA
DOTT. FERNANDO NOBILI

Cortesìa e professionalità
al servizio dei cittadini

Via Don Minzoni, 105 Cori (LT) | Tel. 06 967 8121



CONTE VS RENZI

di Costanza Placidi

Abbiamo iniziato questo nuovo anno con una probabile crisi di Governo che ad oggi si è concretizzata. Già a dicembre scorso si sentiva lo scricchiolio delle poltrone che ondeggiava in Parlamento. Però mai mi sarei aspettata che, nel corso di questo mese, le cose prendessero questa piega. Soprattutto dato il momento difficile e la pandemia in cui si trova il nostro paese in questo momento. Mi trovo a dare ragione su molte questioni all'artefice della crisi di Governo, Matteo Renzi, ma sicuramente gli recrimino i tempi. Si trattava infatti di un momento cruciale per l'Italia, oltre la pandemia che stava attraversando la sua seconda ondata, la campagna vaccinale che aveva avuto inizio, per non parlare del Recovery Fund. Ma un Governo deve tener conto di tutti i membri del suo Parlamento, sia della maggioranza che della minoranza. Nessuno escluso. Neanche quel partito che ha poco più del 2%. E questo, mi dispiace dirlo, il Governo Conte non lo ha fatto. Ha continuato per mesi a fare orecchie da mercante, cercando di tenersi buoni i parlamentari di Italia Viva, sperando che stessero zitti e pazienti. Ma ciò non è avvenuto. Giustamente si sono stancati di



rimanere in un angolo ed essere presi in considerazione solo quando faceva comodo. Questo non è giusto. Soprattutto quando le richieste e gli appunti sono più che legittimi. Renzi infatti voleva maggiore chiarezza sul piano vaccini in quanto non si sa nulla di come procederanno dopo il personale sanitario e le RSA con la campagna vaccinale per il resto della popolazione; sulla scuola, cercando un piano che le consentisse di riaprire una volta per tutte; voleva il MES per fronteggiare le spese affrontate, soprattutto quelle sanitarie, per



l'emergenza Covid-19; ha richiesto la revisione e l'apporto di modifiche all'interno della richiesta del Recovery Fund (che poi hanno apportato). Questo perché secondo Italia Viva sarebbe impensabile utilizzare i fondi dall'Europa per finanziare progetti già esistenti, ma dovrebbero essere investiti per creare un futuro più proficuo. Insomma non mi sembrano richieste tanto assurde. Ed ecco che in poche settimane tutto crolla. Le Ministre renziane Elena Bonetti e Teresa Bellanova, e il Sottosegretario Ivan Scalfarotto si dimettono. Il Governo non ha

più la maggioranza assoluta. Si procede alla richiesta di fiducia in Camera e Senato. Conte riesce ad ottenere la fiducia, anche se in Senato la maggioranza è relativa (solo 156 voti a favore). Possiamo dire che però ha lottato fino alla fine. Ha provato a restare aggrappandosi con le unghie e con i denti, ma alla fine il 26 gennaio Conte rassegna le proprie dimissioni. Anche se tale scelta sembrava inevitabile stando agli ultimi dati del Senato. Ma l'ago della bilancia è stato sicuramente il "caso Bonafede". Era prevista infatti una discussione sulla relazione del Ministro della Giustizia, Bonafede. I renziani ed altri avevano già annunciato il loro voto contrario. A seguito pertanto di un'annunciata sconfitta sarebbe stato molto improbabile un suo eventuale reincarico per formare un nuovo Governo. Ma con questa mossa da perfetto giocatore di scacchi ha rimesso tutto in discussione. Ora toccherà al Presidente della Camera, incaricato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella a verificare la fattibilità di riproporre la vecchia maggioranza se possibile allargata. Staremo a vedere... Al momento penso che qualche decimo di punto la sfida tenda a favore di Renzi.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

IN MEMORIA DEL REV.MO CARISSIMO DON OTTAVIANO

So che ci hai lasciato in questo mondo terreno e sono sicuro che ce l'abbiamo un santo che prega e intercede per noi in cielo. Ho conosciuto don Ottaviano nell'anno 1996 quando venivo da Roma ogni sabato e domenica per dargli una mano per la

confessione e la celebrazione eucaristica. Per me era come il mio padre: un uomo umile, di cuore, saggio quando parlava, spirituale quando predicava, ascoltava quando qualcuno parlava, aveva un cuore dolce, puro e aperto verso tutti. Ti ringrazio

don Ottaviano per tutto quello che hai fatto durante il tuo servizio sacerdotale, sia con la predicazione, che con la tua vita quotidiana. Tu sarai sempre presente nel cuore di tutte le persone che ti hanno conosciuto. Prega per noi caro. Addio, con

la certezza che ci vedremo un giorno al di là.

P. Shenouda Andrawes – Direttore Nazionale per l'Egitto delle Pontificie Opere Missionarie
Il Cairo - Egitto

ASSESSORE FANTINI, COSA PENSEREBBE...

Se un Assessore al Personale pronunciasse una frase la cui sintesi è "Meglio un dipendente discutibile che lavora, che uno onesto..."? Se un Assessore alla Cultura consentisse ad una manifestazione organizzata dalla Pro Loco locale di far apparire nelle locandine il logo della Regione Lazio - Estate delle Meraviglie come Patrocinante della manifestazione stessa? Se un Assessore alla Cultura consentisse di far organizzare nel proprio Comune gran parte degli eventi culturali alla Pro Loco locale che, nei fatti, appare il vero Assessore alla Cultura? Se questo Assessore alla Cultura consentisse sempre alla Pro Loco locale di far coinvolgere solo alcune Associazioni ad essa legate senza tener conto delle altre numerose Associazioni esistenti? Se l'Assessore alla Cultura dovesse risultare Revisore dei Conti di questa Pro Loco comportando un vero e proprio conflitto di interesse? Se, sempre questo Assessore alla Cultura, consentisse di presentare al Consiglio Regionale, per il

relativo contributo, due progetti, denominiamoli a titolo di esempio "Pace tra i Popoli", sempre con la collaborazione della Pro Loco locale, con la stessa previsione di spesa e, almeno per uno, vengono riportate iniziative non corrispondenti al vero per non dire false, tanto da dubitare che siano state riportate, facendo come un copia e incolla, quelle dell'anno precedente come potrebbero essere le luminarie con materiale di riciclo? Se una manifestazione, ad esempio "Pace tra i Popoli", non dovesse essere stata pubblicizzata come nelle previsioni di spesa e delle iniziative previste non fossero state realizzate? Se questo Assessore alla Cultura venisse a conoscenza che in una manifestazione organizzata dal proprio Comune, per la quale ottiene un contributo regionale, un'Associazione chiedesse e ricevesse un contributo, sempre regionale, per una iniziativa a supporto dell'evento comunale stesso? Se un Assessore al Personale dovesse essersi impegnato, ad inizio della sua legislatura, a migliorare le

condizioni di lavoro del personale dipendente comunale ricorrendo anche a progetti di riqualificazione del personale medesimo al fine di offrire un miglior servizio alla cittadinanza e si dovesse accertare che nulla è stato fatto? Se un Assessore al Personale non dovesse ritenere necessaria la modifica del calcolo degli incentivi al personale dipendente? Assessore Fantini, alla luce di alcuni aspetti politico-amministrativi sopra ipotizzati, che ne pensa? Lo vorremmo sapere per farci un'idea per il presente, soprattutto per il futuro, siamo a circa un anno dalle prossime elezioni amministrative. Anche perché il suo pensiero ci consentirà di esprimere una valutazione dell'amministrazione nel suo insieme. Ora ci rivolgiamo al neo Responsabile dell'Area Finanziaria-Tributi-Patrimonio. Gli chiediamo di conoscere chi ha spedito e successivamente annullato gli avvisi di accertamento IMU e TASI, a quanto ammonta il costo di questo errore e, soprattutto, cosa ne pensa. Come sta procedendo la riscossione dei canoni di

affitto dei beni comunali, in particolare le convenzioni con le strutture sportive di Cori e Giulianello. Se per il prossimo affidamento del bar sito nella zona del mercato il Comune verrà garantito nella riscossione dei canoni di affitto o si procederà come fino ad oggi. Con quale atto amministrativo è stato autorizzato lo spostamento dell'Ufficio Tecnico, oltre le note del Sindaco, e a quanto ammontano complessivamente le spese per tale spostamento. Lo spostamento però ha un senso se tutto il personale viene trasferito, per un miglior servizio all'utenza. Soprattutto oggi che è stata costituita una super Area Tecnica, Lavori Pubblici, Urbanistica ed Edilizia del Territorio. A proposito l'Ambiente? È inserito nei Lavori Pubblici? Infine chiediamo se gli immobili sequestrati da gravi abusi edilizi, possano e debbano essere acquisiti al patrimonio comunale o demoliti. Siamo a circa un anno dalle prossime elezioni, le risposte o le non risposte peseranno.

CRISI DI GOVERNO: L'ESPLORATORE DEL COLLE È FICO

di Emilio Magliano

Incarico esplorativo del Presidente Sergio Mattarella al Presidente della Camera Roberto Fico. Entro martedì 2 febbraio deve riferire se esistono le condizioni per un Governo Conte-ter, con dentro anche i renziani, e sarebbe questa la novità politica, non di poco conto al momento in cui scriviamo. Un momento



delicato per il Colle per cercare di risolvere questa crisi di Governo la cui natura sfugge, come i sondaggi dimostrano, alla stragrande maggioranza dei cittadini. Le ultimissime notizie che pervengono dal Quirinale ci dicono che tutto è ancora in alto mare e, quasi sicuramente, si andrà ad un secondo giro di consultazioni. L'orientamento del Presidente sarebbe, ma il condizionale è d'obbligo, di affidare un incarico esplorativo a Conte, cioè non un incarico pieno. Vale a dire che Conte deve verificare se realmente dispone di una maggioranza reale che gli consenta di andare avanti nell'esecutivo. La novità è una telefonata tra Renzi e Conte che di fatto riaprirebbe margini di trattativa, dopo un durissimo "muso a muso" tra i due, con reciproche pregiudiziali. Il leader di Italia Viva ha dichiarato al Capo dello Stato che per lui non ci sono pregiudiziali di sorta, e questo sarebbe una marcia indietro dell'ex segretario del PD, che precedentemente ha giocato anche la carta della polpetta avvelenata contro i Cinque Stelle proponendo anche una candidatura come Premier di Di Maio, conscio che tra Di Maio e Conte i rapporti

non sono stati sempre ottimali. Ma la cosa non ha funzionato e il Ministro degli Esteri ha risposto picche, mentre una quindicina di deputati pentastellati hanno elaborato un comunicato secco: o Conte o niente. Messaggio, in realtà rivolto soprattutto a Di Maio, che ha colto subito l'avvertimento. Tutto sta avvenendo alla velocità di una girandola, dalla costituzione del Gruppo dei Responsabili, all'adesione di un parlamentare di Forza Italia che, nel giro di una nottata ha cambiato idea ed è tornato, dopo una telefonata con Berlusconi, all'ovile degli azzurri che a loro volta si presentano compatti, con la Lega e Fdi in delegazione dal Capo dello Stato ma in realtà sono divisi su molte cose: l'Europa e il mes prima di tutto. Sempre più difficile nella coalizione di destra, la convivenza tra sovranisti ed europeisti. E come se non bastasse anche tra Salvini e la Meloni i rapporti si sono incrinati: Fratelli d'Italia vuole elezioni anticipate, i leghisti fanno intendere che non sarebbero contrari ad un governo di altra natura, tipo larghe intese. Ora è probabile le cose andranno in altro modo: qui abbiamo a che fare con lo "sragionamento" della politica, cioè con i Partiti che si incartano e esplodono su sé stessi, a differenza di quanto avveniva nella prima Repubblica, dove le crisi di governo seguivano una logica razionale e realistica, soprattutto. Per azzardare soluzioni ci vorrebbe una intesa tra il terzo segreto di Fatima, le profezie di Nostradamus e le previsioni dei Maya. Per esempio, mentre sembra rientrare, poi vedremo a che condizioni, l'estemporanea iniziativa renziana, arriva una dichiarazione di Di Battista che, testuale, afferma "o Renzi o io". Nanni Moretti avrebbe detto: "continuiamo a farci del male" (a sinistra). Di una cosa però siamo sicuri: i cittadini hanno assistito e stanno assistendo allibiti a quanto

sta accadendo. Un film surreale lontano anni luce dalle esigenze vere del Paese. E allora non ci resta che riavvolgere la pellicola di questo patetico film. A tale livello di degrado come ci si è arrivati? Perché è questa la vera domanda politica. Ci si è arrivati perché Renzi, dal momento in cui prese la parola, dopo la caduta del Governo precedente, per chiedere la nascita dell'attuale esecutivo, aveva in mente un solo piano in due fasi: prima fase, subito dopo la nascita del Conte bis, dimettersi dal PD e costituire il suo nuovo partito: Italia Viva. Obiettivo di Italia Viva doveva essere, testuale: "fare come Macron, svuotare dall'interno il PD". Questo svuotamento lo ha portato al prestigioso 2% dei consensi, mentre il PD è andato avanti, anche se di alcuni punti ed è stabile tra il 21 e il 22% rispetto al 18% in cui il genio di Rignano lo aveva fatto precipitare. Ma veniamo alla seconda fase: mettere in crisi il Governo da lui voluto, costringere Conte alle dimissioni e convincere Mattarella a provare con un Governo di fine legislatura di unità nazionale, vale a dire con dentro anche Forza Italia, tenendo fuori solo le destre estreme e capeggiato da Mario Draghi. Con questo risultato avrebbe ottenuto due vantaggi: liberarsi di Conte, avere più Ministri ma, soprattutto, far capire il suo ruolo determinante e costruire sino al 2023 le condizioni per far crescere il suo Partito. Non è andata così. Ha ripetuto, preciso preciso, paro paro, gli stessi errori dell'altro campione di egocentrismo, il secondo Matteo: quel Salvini che in piena estate reclamò i pieni poteri e, via telefono, forte forse del suo 36-37% di consensi che i sondaggi gli davano (oggi è al 24-25%) comunicò al Capo dell'Esecutivo le sue intenzioni di chiedere le dimissioni del Governo. In data odierna, come avrebbe detto Totò, vista

la testardaggine di Conte che tiene la barra dritta, cosa che non aveva previsto, Renzi apre di nuovo alla trattativa, come se il Governo fosse un Grand Hotel con le porte girevoli dove si entra e si esce in continuazione, e fa trapelar sugli organi di informazione che sarebbe pronto a riaprire le trattative, anche se non si è capito su cosa e perché, non si è mai capito perché Renzi abbia accelerato il suo piano, in un momento drammatico come questo, in piena pandemia, con la complessa distribuzione dei vaccini in corso, e soprattutto con 207 miliardi che devono arrivare dall'Europa. (Alla domanda dei sondaggisti: avete capito perché Renzi ha aperto la crisi? Il 70% ha risposto "No").Conte replica picche e dice "mai più con Renzi", basta con i suoi diktat e minacce, e ritiri delle Ministre etc, etc.. Ma fossimo consiglieri di Conte gli avremmo questo elemento di riflessione: il Governo è in un vicolo stretto, i Responsabili si fa fatica a trovarli, Renzi di fronte alla pubblica opinione ne esce ancor più ridimensionato. Presidente, non chiuda la porta, la socchiuda. In politica le porte non si chiudono mai. Soprattutto con questo quadro politico che vive di tatticismi, privo di strategie degne di questo nome, incapace di darsi un orizzonte e di avere una visione presente e futura della società italiana. Diceva il Presidente Mao: "Non è importante di che colore è il gatto, l'importante è che prenda il topo". Presidente Conte, l'importante è pensare a risolvere i problemi drammatici che l'epidemia ha posto, sanitari ed economici, l'importante è arrivare con un esecutivo democratico alle prossime elezioni del Capo dello Stato che da luglio entra nel "semestre bianco": se tutto sembra spingere verso un Conte-ter allargato ai Responsabili, o con il rientro dei renziani, bene, che si faccia: ingoi il rospo.

LA MAGGIORANZA

IN AIUTO DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE COSTRETTE ALLA CHIUSURA
IL COMUNE DI CORI APPROVA LA RIDUZIONE DELLA TARI

Nell'ultima Giunta Comunale del 2020, il Comune di Cori ha approvato una riduzione per la TARI 2020 pari al 30% della tariffa ordinaria, ne potranno beneficiare tutte le attività commerciali e associative rientranti in quelle categorie Ateco per le quali, con i vari DPCM e successivi Decreti Legge, è stata disposta la chiusura e/o la forte riduzione delle attività. "La situazione economica è estremamente critica per molti operatori. A fronte della contrazione di fatturato che questi stanno vivendo, l'Amministrazione ha voluto dare un ulteriore segno di attenzione", sottolinea il Sindaco Mauro Primio De Lillis. "La decisione di attuare una riduzione "atipica" a sostegno degli esercizi commerciali e delle associazioni, è stata una scelta voluta sin dalla fase di predisposizione del bilancio di previsione

avvenuto in piena pandemia, e solo a chiusura dell'esercizio finanziario è stata deliberata la quota di riduzione coprendo la mancata entrata per l'Ente con risorse del bilancio comunale senza gravare sulle bollette degli altri utenti proprio perché, già nei mesi scorsi, avevamo capito che ci sarebbe stato bisogno di un intervento a sostegno delle attività commerciali e delle associazioni che operano sul territorio" - come riferisce l'Assessore al Bilancio Simonetta Imperia - "pochissimi sono stati i Comuni che hanno adottato una riduzione "atipica" con una diminuzione pari al 30%, una volontà precisa di stare vicino alla comunità". Pertanto, per coloro che hanno i requisiti e ne faranno richiesta presso gli uffici comunali sottoscrivendo un'autocertificazione, la TARI per il 2020 verrà ridotta con l'applicazione dello

sconto, a tal proposito l'Ufficio Tributi del Comune di Cori ha predisposto un'apposita dichiarazione/modulistica che ogni titolare di attività commerciale, associativa beneficiaria della riduzione deve compilare e far pervenire al Comune entro il 26 febbraio 2021. Questo ultimo atto amministrativo si inserisce in una politica più ampia di attenzione che l'Amministrazione ha riservato a tutta la popolazione. Infatti, sempre a favore delle attività economiche, è stato sospeso il pagamento del tributo per l'occupazione del suolo pubblico per l'intero anno. Mentre, per tutti i cittadini di Cori, le tariffe TARI del 2020 hanno mantenuto, sostanzialmente, le medesime aliquote del 2019. A tale proposito, l'Amministrazione sottolinea come la rideterminazione delle tariffe TARI 2020

presentata in Consiglio Comunale scaturite dal PEF, documento di Pianificazione Economica, ha fatto emergere un incremento assolutamente irrisorio che, tra l'altro, verrà spalmato su un triennio. "Non da ultimo – sottolinea il Sindaco – nonostante anche il Comune di Cori soffre, come tutti gli Enti Locali, per le mancate entrate, con l'Assessore al Bilancio abbiamo voluto trovare nel nostro bilancio i fondi per poter finanziare il rimborso alle farmacie del territorio dei costi dei tamponi rapidi che verranno effettuati gratuitamente a tutta la popolazione scolastica che vorrà beneficiarne. Alle Farmacie Nobili e De Gregorio vanno i nostri ringraziamenti per la sensibilità al tema della prevenzione".

L'Assessore al Bilancio
Simonetta Imperia

TERMINATO LO SCREENING SULLA POPOLAZIONE SCOLASTICA. I RISULTATI

Terminato lo screening sulla popolazione scolastica di Cori e Giulianello realizzato grazie all'accordo tra il Comune di Cori e le farmacie Nobili e De Gregorio per effettuare tamponi rapidi gratuiti a tutti gli studenti, insegnanti e operatori delle scuole cittadine primarie e secondarie, cui nelle giornate di sabato 9 e domenica 10 si sono aggiunti anche quelli delle scuole materne. In questo fine settimana sono stati somministrati altri 100 tamponi, che si aggiungono ai 300 già effettuati nei giorni precedenti sempre nel drive-in situato in piazza della Stazione a

Giulianello. Mentre inizialmente sembravano 2 i minori contagiati dal Covid-19, in realtà al termine dell'iniziativa solo uno studente è risultato positivo (rimane infatti in quarantena domiciliare così come i suoi contatti diretti), perché il tampone molecolare - cui entrambi sono stati sottoposti dopo la positività al test rapido - dell'altro alunno ha poi dato esito negativo. Si ricorda che si è trattato di una campagna di screening su base volontaria (era necessaria infatti la prenotazione presso le farmacie) e gratuita che il Comune di Cori ha messo in piedi con la collaborazione delle

farmacie De Gregorio e Nobili per contribuire a rendere più sicure le scuole cittadine intercettando il più rapidamente possibile eventuali positivi asintomatici. "Voglio esprimere un sentito ringraziamento – così il sindaco, Mauro De Lillis - alle farmacie Nobili e De Gregorio, ai medici di medicina generale di Cori, agli operatori sanitari e agli infermieri che si sono adoperati in questa importante attività per il bene di tutta la collettività, al centro sociale anziani di Giulianello per aver messo a disposizione i locali, alla protezione civile e alla polizia

municipale per l'organizzazione. Come ho già avuto modo di dire, questa sinergia lancia un messaggio importante di unità e di autentica comunità". "Uno sforzo importante – aggiungono il consigliere delegato alla Sanità, Antonio Betti, e l'assessore alla Scuola, Chiara Cochi – per contribuire alla lotta al Coronavirus. Un'operazione gratuita per i cittadini, ai quali abbiamo voluto mettere a disposizione uno strumento in più per la sicurezza dei loro figli e delle loro famiglie".

Il Capogruppo
Elisa Massotti

LA NUOVA MODULAZIONE DEL PIANO VACCINI

di Roberta Adolfini

Dopo i ritardi di Pfizer, di AstraZeneca e di Moderna il governo è costretto a rimettere mano al piano vaccini e a rivedere gli obiettivi. A subire ritardi nella vaccinazione saranno i 13 milioni e 400mila italiani tra i 60 e i 79 anni, i 7 milioni e 400mila con almeno una comorbidità cronica, oltre al personale dei servizi essenziali: insegnanti e personale scolastico, forze di polizia, personale delle carceri e detenuti. Lo stesso Ministro delle Regioni Francesco Boccia deve ammettere che «slitterà di qualche settimana o mese l'immunità di gregge» ma verranno garantiti i richiami. E il Vice Ministro della Salute Pierpaolo Sileri quantifica i ritardi: le riduzioni di dosi comunicate da Pfizer e da AstraZeneca «faranno slittare di circa quattro settimane i tempi previsti per la vaccinazione degli over 80 e di circa 6-8 settimane per il resto



della popolazione». Entro marzo previste

15 milioni di dosi anziché 28 milioni. Il governo, con il Ministro Boccia, ha convocato le Regioni assieme al Ministro della Salute Speranza e al commissario Arcuri per aggiornare il piano vaccinale anti-Covid presentato dal Ministro della Salute al Parlamento il 2 dicembre. Le prime dosi di AstraZeneca, se il vaccino avrà il via libera dell'Ema la prossima settimana, arriveranno il 15 febbraio, poi ancora il 28 e il 15 marzo. In base al piano iniziale, nel primo trimestre del 2021 sarebbero dovute arrivare in Italia 28 milioni e 269mila dosi. Una quantità che, ormai è evidente a tutti, non sarà rispettata: entro la fine di marzo le dosi a disposizione saranno meno di 15 milioni, dunque circa la metà di quanto previsto. AstraZeneca ha infatti confermato la riduzione a causa di un problema alla produzione, un taglio del

60% che, hanno spiegato sia Conte sia Arcuri, per l'Italia significherebbe passare da 8 milioni a 3,4 milioni di dosi. Alle quali si dovrebbero aggiungere gli 8,7 milioni di Pfizer (se l'azienda americana tornerà alle forniture iniziali) e il milione e 300mila di Moderna. Si tratta dunque di rivedere gli obiettivi, come conferma il Presidente del Consiglio Superiore di Sanità Franco Locatelli: «La riduzione della capacità produttiva di AstraZeneca richiederà la rimodulazione della campagna». Entro marzo vaccinati sanitari, Rsa, over 80 e pazienti fragili. Si dovrebbe riuscire a centrare l'impegno prioritario, vaccinare entro marzo tutti gli operatori sanitari e sociosanitari, ospiti e personale delle Rsa, over 80 e pazienti fragili, oncologici, cardiologici e ematologici. In tutto quasi 7 milioni di italiani.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

FATTI, MISFATTI, QUESTIONE MORALE?

Riflettendo sulle dinamiche in corso in questa amministrazione e pur sforzandosi non si riesce a comprendere come può riuscire a far qualcosa di "fatto bene". Andiamo con ordine e pensiamo dapprima alla vicenda videosorveglianza. Ebbene sbandierata come efficiente e ben distribuita sul territorio, non ha mai aiutato alcuna indagine seria a cominciare dall'incursione nell'ufficio tecnico comunale di qualche tempo fa e nei numerosi furti di abitazione succedutesi nel tempo. I responsabili parlano di un efficace servizio, pienamente operativo mentre in realtà non risulterebbe nemmeno collaudato. Le autorità competenti, a cominciare dal Prefetto ne sono a conoscenza? Se il collaudo esistesse veramente, perché non pubblicarlo? È stato sufficiente che un attento cittadino che aveva subito un furto si sia rivolto alla Polizia Locale per smascherare il bluff del Sindaco e del suo Assessore e di corsa annunciare "urbi ed orbi" la disattivazione del Servizio! A Cori diremmo "a cappeggio 'npetto" come avvenuto nel caso delle continue proroghe rilasciate a Caliciotti Bus per alimentare il Servizio di Trasporto Pubblico Locale. Anche in questo caso, se non ci fosse stato qualcuno ad occuparsene, in questo caso un funzionario dell'ANAC che su sollecitazione del gruppo di opposizione in Consiglio "L'altra Città", si è espresso con una netta censura nei confronti dell'Amministrazione per il reiterato ricorso all'istituto della proroga pur di non mettere a bando libero il servizio del TPL, mai e poi mai ci sarebbe stata la Gara, che pur ridicola nei tempi (di alcuni mesi fino al 31 dicembre 2021) si sta espletando in questi mesi sperando che la Corte dei Conti non indaghi su quanto accaduto dalla scadenza del Contratto di

Caliciotti del 2014 fino al 2020. Altrettanto significativo è quanto accaduto in merito all'annullamento degli avvisi di accertamento IMU e TASI 2015, arrivati in questi giorni. Non hanno fatto in tempo a notificarli presso le residenze dei Cittadini che è apparso il Manifesto con il quale, l'Amministrazione smentiva categoricamente l'operato della Società Novares incaricata del "recupero crediti"! Ma insomma abbiamo diritto di sapere cosa avviene? Non è la prima volta che la suddetta società è costretta a ritirare di fatto migliaia di notifiche, la precedente risale all'annullamento della richiesta di IMU ai proprietari dei terreni in area artigianale di Giulianello declassata ad agricola. In particolare la vicenda riguardava la delibera del 2014 con la quale si esoneravano i cittadini dal pagamento, mentre invece l'IMU da riscuotere era del 2013 quando ancora i terreni erano Artigianali! Opportunità politica? Mistero! Chissà se la Corte dei Conti avesse tempo di addebitare il causato danno erariale agli amministratori colpevoli? E poi, come è il rapporto e lo scambio di informazioni tra Comune e Novares, sembra ci sia un continuo rimpallo di responsabilità tra i due. Una cosa è certa, il Comune non ha mai fornito l'elenco delle particelle catastali delle zone B e C del PRG per poter accertare il pagamento dell'IMU sulle aree edificabili. Così come non ha mai richiesto il dovuto a tutti quei proprietari delle aree ricadenti in zone "F3 - Servizi privati turistico - alberghieri". Ed infine, una domanda che potrebbe risultare a bruciapelo, il Comune ha verificato se tutti i proprietari delle Lottizzazioni approvate nel PRG, sia di quelle in corso di costruzione e sia di quelle in attesa di "partenza", sono in regola con i pagamenti IMU sull'incremento notevole

del valore dei loro terreni? E per ultimo, ma soltanto per ultimo, chi rilascia di volta in volta i Permessi di Costruire verifica la regolarità dei pagamenti avvenuti? Ci domandiamo se l'Assessore al Bilancio, responsabile politicamente di ciò si sia mai accertata di quanto da noi affermato. Oppure sta aspettando che qualcuno solleciti la Corte dei Conti sulla eventuale omissione e magari accada come, nella cucina e vicina Sezze, dove l'Ente di Controllo è intervenuta chiedendo, tra l'altro, perentori chiarimenti sull'anticipazione di tesoreria, al fine di ricondurre il ricorso all'anticipazione di tesoreria ad un ambito fisiologico e non più patologico. Di fornire i dati e le informazioni in merito all'anticipazione di liquidità; il riscontro in merito alla determinazione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e al ripiano dei disavanzi di amministrazione 2017, 2018 e 2019. Di fornire i chiarimenti in merito ai dati sulle attività di contrasto all'evasione tributaria e di monitorare la gestione dei residui, le attività di riscossione delle entrate in c/residui e le attività di contrasto all'evasione tributaria nonché adottare, sin dalla gestione finanziaria in corso, ogni misura utile a fare fronte alle maggiori ed eventuali spese legate a contenziosi in essere e sempre più numerosi e particolarmente costosi! Vista l'analogia delle criticità, l'intervento così come descritto, non sarebbe da escludere. Se consideriamo inoltre, cosa sta accadendo nella gestione del Personale, con incarichi "mirati" attraverso riunioni di aree precedentemente frazionate, di incarichi superiori (di fatto, ed in qualche modo sanati), oltre alla gestione di prebende ed opportunità di arrotondamento di stipendi (altro che arrotondamento, in alcuni casi si è trovato il modo quasi di raddoppiarlo)

creando divisioni e rancori all'interno del personale stesso; possiamo ipotizzare che la gestione del Comune di Cori sia in mano ad un "trittico", che si riunisca magari anche al di fuori della sede ufficiale, formata dal Sindaco, dall'Assessore al Personale Paolo Fantini ed "all'intelligente" Ing. Luca Cerbara. Il tutto con buona pace di qualche sfarfallante assessora e men che mai con i "trasparenti" attuali consiglieri comunali di maggioranza. Abbiamo illustrato soltanto un aspetto della gestione amministrativa della Comunità di Cori e Giulianello che racchiude una popolazione di quasi 11.000 abitanti con un elettorato attivo che per circa l'80 % ha votato decisamente, nel 2017, per questa compagine. La frantumazione della struttura sociale, il manifestarsi della società liquida, e il ripiegarsi ognuno in sé stesso e nascondersi dietro l'apparente ma vuoto confronto che avviene sui social, permette il manifestarsi di questi fenomeni di "espropriazione" dei propri voleri e scelte che avvengono con i soldi pubblici. Fenomeno che avviene in Italia ed in particolare a Cori riportandoci ad esperienze del passato, che sotto altre forme avvenivano schermate e protette dal "centralismo democratico" di sinistra memoria. Esiste il diritto di interrogarsi sull'esistenza di una "questione morale" visto il manifestarsi di quanto raccontato? Si accettano smentite, soltanto se certificate da apposita documentazione, restando nostro malgrado convinti di dovere procedere ulteriormente nel portare alla luce, nell'ambito soprattutto della gestione dei lavori pubblici, le relazioni e le implicazioni che soggiacciono in questo settore e più in generale nell'amministrazione comunale.

Lettera Firmata

POSSO DIVULGARE NOTIZIE ALTRUI?

di Francesca Palleschi

Quante volte un amico ci fa una confidenza e ci dice non dirlo a nessuno è un segreto? Quante volte per motivi professionali veniamo a conoscenza di informazioni private e personali di altre persone? In tutte queste occasioni diventiamo depositari non solo del segreto del nostro amico, del nostro cliente e/o conoscente, non solo delle sue confidenze più personali ma anche della sua privacy. Sussisterà quindi sempre l'obbligo di tutelare la sua riservatezza del soggetto ai cui le informazioni si riferiscono. La legge sulla privacy, infatti, non si applica solamente alle grandi imprese oppure ai professionisti, ma a tutti coloro che sono destinatari di informazioni riservate. Se quindi sono tenuto a rispettare il segreto, cosa mi potrà accadere se parlo? Le sanzioni per chi parla troppo sono di due tipi: civili e penali. Dal punto di vista civile, si va incontro ad un risarcimento danni. Secondo la legge, infatti, chiunque provoca danno ad altri per divulgazione di notizie

sensibili è tenuto al risarcimento ai sensi delle norme del codice civile, ovvero qualsiasi danno arrecato ad altri a causa della diffusione va risarcito da colui che è responsabile del pregiudizio stesso. Perché si incorra in responsabilità non è neanche necessario che sia fatto esplicitamente il nome della persona i cui dati vengono divulgati. La Corte di Cassazione ha, infatti, affermato che può esistere un danno non patrimoniale anche quando non è stato indicato il nominativo della persona, essendo sufficiente che essa possa venire individuata anche per esclusione, tra una categoria di persone. L'eventuale divulgazione del segreto diventa ancora più grave quando la persona che diffonde il messaggio è tenuta, in virtù della propria professione o carica, a rispettare il riserbo di terzi: si pensi, per esempio, al medico o all'avvocato, entrambi tenuti al segreto professionale. In particolare, l'articolo 51 del codice deontologico forense, oltre a tutelare

l'esigenza di non far conoscere all'esterno fatti personali, che l'avvocato difensore apprenda per ragioni legate all'esercizio della sua professione, impedisce all'avvocato di divulgare e/o comunque adoperare in maniera scorretta informazioni che, a prescindere dal fatto che siano o meno note all'opinione pubblica, comunque non possono essere rivelate da un soggetto tenuto al segreto professionale. All'avvocato, inoltre, è fatto divieto di divulgare e/o comunque adoperare in maniera scorretta informazioni apprese nell'esercizio della professione, ancorché già divulgate dagli organi di stampa. In determinati casi la divulgazione, poi, può integrare una fattispecie di reato. Secondo la legge, chiunque, al fine di trarne profitto per sé o per altri o di recare ad altri un danno, viola la riservatezza di altre persone, è punito, se dal fatto deriva effettivamente un pregiudizio, con la reclusione da sei a diciotto mesi o, se il fatto consiste nella

comunicazione o diffusione, con la reclusione da sei a ventiquattro mesi. La differenza rispetto all'ipotesi di divulgazione punita solamente con il risarcimento sta nel cosiddetto dolo specifico, ovvero chi diffonde i segreti altrui è punito penalmente se il suo intento è quello di arrecare volontariamente un danno (indifferentemente economico o morale) oppure di avvantaggiarsi a discapito della persona offesa. Quando si ha intenzione di raccontare un segreto o una confidenza è bene pertanto prestare attenzione a ciò che si dice e come lo si dice, ogni argomento anche il più futile se arreca danno ad un'altra persona può comportare una vera e propria causa civile o penale che sia, e ciò non vale solo per la gente comune che si diverte con le cosiddette "chiacchiere da bar", ma anche e soprattutto per i professionisti che dovrebbero sapere l'importanza del peso delle parole e le conseguenze a cui si va incontro parlando troppo e male.

TELEFONINO, SOCIAL NETWORK E RAGAZZI: SIAMO SICURI CHE È SOLO UN GIOCO?

di Francesca De Rinaldis

I recenti, e tristi, fatti di cronaca degli ultimi giorni, che hanno raccontato di come Angela, una bambina di appena 10 anni sia rimasta uccisa per soffocamento, per aver partecipato ad una "sfida estrema" su TikTok, aprono nuovamente, il mai assopito, dibattito sui rischi connessi all'utilizzo dei social network da parte dei giovanissimi. La sfida che ha portato alla morte la piccola, purtroppo riguarda la così detta "Blackout challenge" che da mesi spopola tra i giovanissimi. Secondo un recente sondaggio di Skuola.net effettuato su 1500 ragazzi di scuole medie e superiori, più di 1 su 6 conosce la Blackout challenge, il gioco che ha causato la morte della piccola Angela. Ed appare evidente come, tale gioco in realtà sia pericolosamente noto e diffuso anche tra i più piccoli. La piccola vittima è infatti una bambina come tante dei nostri giorni, che fin da piccolissima possiede più account a diversi

social network sui quali posta foto, video, gioca e interagisce con una rete di persone per lo più estranee al suo vissuto esperienziale reale. Ella era convinta che stesse partecipando ad un "gioco" e questo elemento forse, più di ogni altro, deve farci riflettere: quale valore e quale significato e forme, assume oggi la parola gioco nel vissuto dei più piccoli? Nel tentare di dare una risposta a tale interrogativo, dobbiamo attivare una riflessione significativa su quello che è il ruolo che oggi i social network e l'utilizzo del telefonino in generale, assumono nella collettività, essendo divenuti strumento di comunicazione, relazione, interazione e spesso, purtroppo, mezzi che assumono la funzione vicariante di educare-insegnare anche ai più piccoli, a coloro che forse, in ragione della loro tenera età, nemmeno dovrebbero possederlo un telefonino privato, o perlomeno, avere più accessi a

diversi profili social. L'apprendimento, la scoperta, la relazione e soprattutto il gioco, elemento fondamentale per lo sviluppo dell'individuo, sono completamente delegati, e limitati, a quanto offrono le piattaforme virtuali. Ma noi adulti in primis, non conosciamo a quali rischi vanno incontro i più giovani attraverso internet e il telefonino, persuasi spesso che in fondo "stanno solo giocando". Certamente quello che accade oggi sulle piattaforme social non ha nulla a che fare con il gioco, inteso come scoperta, creatività, costruzione di mondi e significati, e quindi scoperta di sé tipica del gioco manuale, creativo, fatto di contatti e interazioni reali. Quello dei social network è un contesto che non conosce regole e soprattutto confini, dove i "giochi" dei bambini sono anche i "giochi" dei più grandi e dei più grandi ancora: all'interno di questo universo indifferenziato e senza confini viene meno la possibilità di

potersi confrontare su piani differenziati, e quindi, evolvere secondo tappe ed esperienze graduali che siano dunque in grado di integrare l'esperienza e la conoscenza del mondo in maniera protetta e soprattutto adeguata al grado di sviluppo e maturazione psicofisiologica dell'individuo. Ancora una volta viene chiamato in causa dunque il mondo degli adulti che devono necessariamente essere messi nella condizione di attivare capacità di monitoraggio, ascolto e cura dei più piccoli affinché il mezzo virtuale e l'illusione che questo sia solo un semplice strumento di gioco e intrattenimento, venga superata. Occorre essere partecipi ai giochi dei nostri figli, condividere con loro il nostro tempo e non lasciare che questo venga gestito o delegato al telefonino nella ristrettezza e nella solitudine delle loro camerette: è il momento questo più che mai di ESSERCI!

“DIPENDENZE DIGITALI”

(continua da pag.1)

mesencefalo, che fa parte del sistema limbico, si genera un'eccitazione delle locali cellule nervose a cui segue il rilascio di dopamina, un neurotrasmettitore, che viene rilevato dal centro cerebrale della ricompensa, o centro del piacere, che a sua volta stimola la corteccia prefrontale, sede dei processi che governano decisione e azioni, affinché cerchi di replicare quell'esperienza per ottenere la medesima gratificazione. Questo processo circolare genera, nel tempo, la richiesta di uno stimolo sempre più intenso per mantenere alto il livello di gratificazione: tale meccanismo è chiamato "loop compulsivo" o "loop dopaminergico" e può portare a ricercare ossessivamente un certo tipo di stimolo fino ad assumere un comportamento compulsivo, come la necessità di ingerire cibo, controllare sempre la propria casella e-mail, fare sempre uno stesso videogioco... Nell'elenco delle principali patologie da web pubblicate nel 2017 dall'Osservatorio Nazionale Adolescenza troviamo: Vamping tendenza a navigare durante la notte (il 60% degli adolescenti dichiara di rimanere spesso sveglio fino all'alba

per chattare con i coetanei). FOMO (Fear of Missing Out) disagio ossessivo compulsivo che deriva dalla fobia di rimanere tagliati fuori da quanto avviene on-line e spinge a stare sempre connessi. Link addiction: per oltre il 30% degli adolescenti molti like accrescono l'autostima, pochi like condizionano negativamente l'umore e l'autostima. Nomofobia (no-mobile-phone) l'80% degli adolescenti ha paura/terrore di rimanere senza cellulare o senza connessione. Narcisismo digitale: tendenza che porta a eccedere con i selfie e la loro pubblicazione sui social. Challenge o sfide social: definisce l'attenzione eccessiva a partecipare alle "catene" che nascono sui social. Hikikomori / NEET (Not engaged in Education, Employment or Training): patologia che coinvolge milioni di giovani che si autorecludono, rimanendo in contatto con il mondo solo attraverso la rete. Il disturbo colpisce circa il 3% della popolazione (la massima percentuale è registrata in Giappone) con prevalenza per i maschi fra i 15 e i 40 anni, dipendenti dalla frequentazione compulsiva di casinò on-line o siti pornografici.

Un altro risvolto preoccupante dell'utilizzo massiccio delle tecnologie è quello connesso all'ambito animico-spirituale. Saziarsi di vita artificiale allontana dal mondo reale (ipernutrirsi di stimoli artificiali comporta un logoramento del mondo delle relazioni sociali). La saturazione di stimoli sensoriali generata da una sovraesposizione alle tecnologie genera un pericoloso "effetto supermercato", simile all'esperienza di eccesso che viviamo quando andiamo a fare la spesa in un centro commerciale: perdiamo la capacità di discernimento e di valutazione e veniamo sommersi da una realtà che si impone autonomamente senza che noi la possiamo scegliere. La pervasività del fenomeno digitale predispone una mutazione di scenario di riferimento della vita umana, che penetra in sordina nel nostro quotidiano e si installa nella nostra vita senza che ne siamo pienamente consapevoli. La sfera relazionale e sociale di chi utilizza in modo massiccio le tecnologie è profondamente intaccata: si hanno tantissimi contatti sui social ma pochi amici reali. Questo comporta una riduzione del senso di

responsabilità nelle relazioni interpersonali e mina la capacità di valutazione delle conseguenze degli atteggiamenti che teniamo e degli atti che compiamo nei confronti del prossimo, ma anche della nostra salute. Per affrontare queste patologie e dipendenze sono stati proposti diversi programmi che ognuno di noi potrebbe attuare nel proprio quotidiano tra cui: i) digiuno digitale (scegliamo un giorno della settimana da trascorrere interamente senza l'utilizzo di fonti digitali (cellulari, internet, computer ecc...); ii) dieta digitale (selezioniamo accuratamente le informazioni digitali con le quali "nutrirci": almeno per due giorni a settimana evitiamo qualsiasi notizia o informazioni che possa causarci pesantezza, ansia o emozioni o pensieri "pesanti"; iii) diamo la buonanotte al cellulare (identifichiamo un luogo della casa dove tutti i cellulari vengono posti di notte per essere ricaricati). Questa abitudine è utile per abituarsi a tornare a considerare la notte come il momento naturale del riposo, e non come occasione per isolarsi a navigare in rete o a chattare.

Alessia Pieri

NEL SILENZIO DI OGNI GIORNO
di Giovanni Grossi

Con la Lettera apostolica “Patris corde – Con cuore di Padre”, Francesco ricorda i 150 anni della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. Per l'occasione, dall'8 dicembre 2021 si è indetto uno speciale “Anno di San Giuseppe” per volontà del Santo Padre Papa Francesco descrivendo la figura di San Giuseppe in modo tenero e toccante con queste parole: padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra. Lo fa nella Lettera apostolica Patris corde, pubblicata in occasione del 150° anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. Fu il Beato Pio IX, infatti, con il decreto Quemadmodum Deus, firmato l'8 dicembre 1870, a volere questo titolo per San Giuseppe. Per celebrare tale ricorrenza, il Pontefice ha indetto, dall'8 dicembre 2020 all'8 dicembre 2021, uno speciale “Anno” dedicato al padre putativo di Gesù. Dice il Papa che "Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta

colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo". E dunque ci ricorda con questo anno speciale dedicato al Padre putativo di Gesù che "Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine."Tutto questo oltre a dirci la grande umanità di questo pontefice ci dice anche un'altra grande verità, che sta nel fare

memoria ed essere attenti ai piccoli segni quotidiani che attraversano e segnano le nostre giornate. Incrociare quegli sguardi di quelle persone che incontriamo tutti i giorni, che ci sembrano far parte della nostra vita monotona quando, in realtà, sono proprio coloro che danno senso, ritmo alla monotonia della quotidianità. Il nostro mondo è abituato, purtroppo, ad applaudire coloro che occupano ruoli in vista, a stendere tappeti rossi sotto i piedi di coloro che sono reputati persone di riguardo, mentre dovremmo parimenti applaudire ed osannare chi nel silenzio, nel nascondimento, nella discrezione, nella fatica di ogni giorno compie il proprio dovere. A costoro dovrebbe andare il nostro plauso, la nostra riconoscenza, un po' come quando San Paolo nell'areopago di Atene trovò un altare dedicato al Dio ignoto, subito egli colse l'occasione per poter evangelizzare e poter parlare di Cristo, riferendo quel monumento al Signore. Similmente noi dovremmo intuire e riconoscere coralmente a tanti uomini e donne di ieri e di oggi che hanno compiuto il proprio dovere nel silenzio, tutta la grandezza e tutta la forza dell'umanità. Chi ha

creato un monumento ai nostri nonni o genitori? Ce l'abbiamo per gli eroi della patria, per i santi (tuttavia molti di loro hanno operato nel nascondimento) ma non troviamo in giro monumenti dedicati a tante donne a tanti uomini comuni che hanno cresciuto i loro figli, i loro nipoti con la fatica di ogni giorno, a piccoli passi, con le lacrime che spesso solcavano i loro volti. La grande umanità di Papa Francesco ha condensato e riferito tutto questo grande atto di riconoscenza a tutti costoro, - prendendo spunto dalla pandemia che tanto ci sta insegnando a riguardo - rintracciando nella figura di San Giuseppe i tratti belli di quella umanità silenziosa che fa crescere il mondo. Questa nuova lettura della santità di Giuseppe ci permette di guardare con occhi nuovi la devozione verso di lui, silenzioso e nascosto non vuol dire non essenziale e meno importante e questa verità il Papa ce l'ha voluta ricordare evidenziando la figura di San Giuseppe. Sia dunque il Patrono della Chiesa universale, l'umile sposo di Maria, il giusto Giuseppe ad insegnarci l'arte della semplicità e del lavoro silenzioso ma necessario per il bene di tutti e di ciascuno.

CACCIA: LEGGI E BALISTICA VENATORIA
BALISTICA INTERNA - LA CACCIA AL TEMPO DEL COVID
di Renato Bologna ed Emanuele Vari

In questo contributo forniamo un cenno sulla Balistica interna, materia solitamente lasciata allo studio degli specialisti, procedendo all'analisi di alcune nozioni elementari. La balistica interna studia i fenomeni che accadono dal momento della percussione dell'innesco della cartuccia fino al momento in cui il proiettile esce dalla bocca dell'arma, divenendo, quindi, oggetto di studio della balistica esterna. A seguito della violenta percussione del percussore sulla capsula dell'innesco, la composizione esplode producendo un intenso dardo di fiamma che raggiunge la carica di polvere, dando inizio alla sua deflagrazione, che sarà più o meno veloce in relazione alla forza dell'innesco, al tipo, conformazione e quantità della polvere, alla

densità di caricamento, alla compressione esercitata sulla polvere, alla forza con cui il proiettile è trattenuto dal bossolo, ecc. La deflagrazione della polvere sviluppa una grande quantità di gas (circa un litro per ogni grammo di polvere), che si dilata per effetto del calore producendo un aumento della pressione e continuando a crescere fino al momento in cui il proiettile si svincola dal bossolo e inizia il suo percorso di uscita dalla bocca della canna con il massimo della velocità. Rientrano nell'analisi balistica interna “Le curve pressione e velocità”, “Polveri vivaci e polveri progressive”, “La lunghezza della canna”, “Il rinculo”, “Freni di bocca”, “Il freebore e l'headspace”. L'andamento della pressione e della velocità durante il percorso

in canna può essere calcolato, attraverso formule complesse che tengono conto di “Volume disponibile all'interno del bossolo”, “Caratteristiche chimiche e fisiche della polvere”, “Temperatura della polvere”, “Massa della palla”. Tali argomenti sono trattati nel libro “La traiettoria perfetta” dell'Ing. Paolo N. Sinha. In tale libro, nel paragrafo “Lunghezza di canna e velocità iniziale” vengono spiegate tre leggi più o meno empiriche: “Legge di Weidel”, “Legge Weatherby”, “Legge Norma”. Quando l'autore del libro tratta “Il coefficiente balistico”, afferma che “A parità di condizioni meteo (temperatura e densità dell'aria) la perdita di velocità della palla dipende solo da velocità iniziale, forma e massa della palla stessa”. Attraverso formule più o meno

complesse, inoltre, giunge alla densità sezionale ed afferma che “Quanto maggiore è la densità sezionale, tanto meglio il proiettile penetra nell'aria o nel bersaglio”. La pandemia da COVID-19 ha contribuito ad una limitazione dell'attività venatoria, dovuta anche ai divieti di spostamento. Ma viene da chiedersi, in particolare, se e quanto la caccia, intesa come attività motoria da svolgersi in forma individuale in luogo aperto, possa contribuire ad un eventuale aumento della diffusione di tale virus, ovvero se tale attività motoria aumenterebbe la qualità di vita di ogni cacciatore, senza arrecare alcun pericolo all'incolumità ed alla salute degli altri cittadini. Senza trascurare, ovviamente, il benessere che ne trarrebbero i cani da caccia, fedeli ausiliari.

QUEL 30 GENNAIO 1944
(continua da pag.1)

nel freddo inverno di quella domenica mattina dell'anno 1944, il giorno 30 gennaio. Quello che sicuramente vedremo, è una Cori molto diversa dall'attuale, un borgo racchiuso nelle sue mura antiche, e subito fuori prati e boschi, strade di breccia, tanti camioncini, fuoristrada, un via vai di soldati, soldati tedeschi. Ma l'aria che si respira è un aria di quiete prima della



tempesta, infatti sono passati otto giorni dallo sbarco degli alleati americani, sulle coste di Anzio, ed il 27 gennaio, cinque giorni dopo furono sparate dal litorale le prime granate shrapnel, per sollecitare i nostri compaesani a fuggire e lasciare il borgo, perché qualcosa di più grande stava per accadere da lì a poco. Infatti sulla macchia i partigiani, giovani ed adulti, combattevano la Resistenza contro i tedeschi ed i repubblicani, mentre in paese, nonostante la paura, la maggior parte delle persone, donne, bambini ed anziani, era rimasta nelle proprie abitazioni, convinti che la città di Cori non sarebbe mai stata attaccata, visto che era un centro di scarsa importanza strategica, e che tutto si sarebbe risolto in poco tempo con l'arrivo degli Alleati. Ma Cori

si era riempita di soldati tedeschi ed appunto le granate lanciate dal mare, erano un avvertimento a fuggire e sottovalutato da tante persone. Ma torniamo a quella domenica, e la prima cosa che facciamo è andare a messa. Immaginiamo di abitare a Cori monte, in via Cavour, saliamo su Vicolo della fortuna e giungiamo in Piazza Monte Pio. Da lì percorriamo l'unica via per raggiungere la chiesa situata in Piazza Tempio d'Ercole. Infatti davanti ai nostri occhi avremmo visto gli edifici del Monastero della Beata Vergine del Consiglio (che sorgevano dove oggi c'è l'attuale via Papa Giovanni XXIII), percorrendo Via Tempio d'Ercole, passando per largo del Montastero (l'attuale piazzetta dell'ex convento delle monache) per poi attraversare l'arco e scendere giù in Piazza Tempio d'Ercole dove davanti ai nostri occhi sarebbe apparsa l'elegante chiesa di San Pietro, con la facciata rivolta verso il campanile, il suo portale marmoreo, posto davanti la cella del Tempio, ed accanto sulla sinistra un'inferriata nera che delimitava l'accesso al pronao del Tempio. La chiesa era già gremita di fedeli, la funzione religiosa era da poco iniziata, quando verso le 9.30 dal cielo si sentì volteggiare un aereo, forse un aereo Douglas A26 invader bimotore, con una stella sull'ala sinistra, un bombardiere americano, che iniziò a volteggiare sul paese anche a bassa quota. Improvvisamente il

rumore delle eliche fu molto più alto, come se fossero aumentati i giri del motore, come se un peso avesse lasciato quell'aereo, (raccontava Pietro Nardocci) e dal Santuario del Soccorso ipotizzato come bersaglio, delle bombe in picchiata centrarono in pieno la chiesa di San Pietro, proprio durante la messa. Un'immagine devastante, il rumore assordante, il crollo, la polvere, le macerie, la paura...il silenzio. Quel giorno oltre al parroco (Don Venanzio Carmignani detto Cammerino) morirono molti dei nostri concittadini, circa 51, furono devastate diverse chiese di Cori, ma anche edifici privati tra questi soprattutto in via delle Colonne, dove per un errore di mira si salvò la chiesa di San Salvatore. Un accanimento soprattutto contro le chiese, per un errore di interpretazione, dove un deposito di armi ed il covo strategico dei tedeschi per contrastare lo sbarco alleato, risiedeva in una non nota, ma ben precisa Santa Margherita, il quale non era una chiesa. Seguirono giorni in cui i sopravvissuti si rifugiarono sulle



montagne, dove per un paio di mesi si nascosero ai successivi bombardamenti, uno dei quali la settimana successiva dove fu

colpita in pieno una grande grotta poco distante, detta “Arnale céco”, causando molte vittime e feriti che furono soccorsi con difficoltà, data la tempesta di neve che imperversava quel giorno. Distrutto il paese ed evacuata la popolazione superstita, le continue incursioni aeree e i cannoneggiamenti dal mare riversarono sugli sfollati bombe e granate. Una delle località più duramente colpita fu “L'abboccatora”, dove nel bosco, dal 30 gennaio si erano rifugiate, in capanne e baracche, oltre duemila persone, e qui trovarono la morte molti bambini. Un bilancio finale tragico dove si sono registrati più di 200 morti, e danni irrversibili al patrimonio artistico e culturale, soprattutto nell'area dell'acropoli, dove oggi ci sono ancora i segni di quei avvenimenti, e dove il Tempio d'Ercole ed il campanile di S.Pietro sono miracolosamente rimasti intatti. Raccontare questi fatti attraverso un breve articolo è quasi impossibile, le storie durante la seconda guerra mondiale, e le curiosità che avvolgono il nostro territorio ed in specie Cori sono tantissime, ma spero almeno che attraverso queste parole sia stato un momento di riflessione e perché no di incuriosirvi per approfondire queste tematiche, per non dimenticare mai i sacrifici e la sofferenza che hanno affrontato i nostri concittadini.

Fernando Bernardi

IL GIOVANE E L'ANZIANO

di Natalino Pistilli

Il divario che si sta instaurando tra giovani e anziani, si denota più facilmente che mai oggi: giorno e diventa sempre più evidente. Mettendoli a confronto, sembra quasi che provengano da pianeti diversi. Anche se tutto si muove e tutto cambia, ci dimentichiamo spesso che la persona anziana è stata giovane a suo tempo e, proprio come i giovani di oggi, ha vissuto esperienze e momenti che non dimenticherà mai. D'altro canto, c'è chi non ha goduto nella gioventù come avrebbe voluto e nella vecchiaia disconosce tutti i desideri che non sono sbocciati, come un ciliegio che, passata l'estate, lascia cadere tutti i fiori che non sono diventati ciliegie con la stessa arrendevolezza di chi non è riuscito nel suo intento e fa finta di non averlo nemmeno lontanamente voluto. Bompiani afferma che, per quanto possa sembrare un bel gesto, il fatto di dire ad una persona anziana che l'aspetto fisico non corrisponda all'età anagrafica, in realtà sia una delle cose che non si dovrebbero dire mai, dato che nello sminuire il tempo trascorso, si arriva anche a sottovalutare tutto ciò che ha comportato il passare del tempo. Gli anziani non fanno altro che ricordare ai più giovani quanto la vecchiaia sia terribile, sembra quasi la base della loro filosofia di vita, tanto da inserirla in tutte le conversazioni, anche in quelle più disparate. Noi non ci rendiamo conto di quanto abbiano ragione poiché tendiamo a sottovalutare tutto quello che ci viene detto e, alla fine solamente ci accorgiamo di quanto quelle persone “vecchie e noiose” avessero ragione. In effetti, tutto il complesso e articolato ciclo di vita non ha mai momenti di riposo e anche le giornate di

sole possono sembrare il vuoto cosmico se nel nostro cuore rimbomba il rimorso, il dispiacere, la rabbia o la vergogna per aver fatto qualcosa di sbagliato nei confronti della società o, al contrario, per non averlo fatto. Effettivamente, questo è ciò che accade in coloro che hanno passato una vita intera a rimpiangere quello che, secondo la loro opinione, non avrebbero potuto fare. Contrariamente, come in tutte le situazioni, c'è anche un rovescio della medaglia. Infatti, c'è chi vorrebbe tornare indietro e chi invece, sentendosi completo abbastanza, sceglie volontariamente di considerarsi più maturo di quello che effettivamente sia. Lo stesso Bompiani cita con disprezzo esempi come il coetaneo che sta senza lavorare e seduto sulla panchina, guarda costantemente l'orologio come fosse un conto alla rovescia nell'attesa di qualcosa che sta per arrivare, sfoggiando con coloro poco più giovani di egli, una finta saggezza accumulata sulle esperienze vissute da altri come se le avesse sperimentate in prima persona, sottovalutandone la portata. Il tempo che passa è sempre meno gentile e si arriva a comprendere che arrivati a quel punto manca poco alla fine. Valentino Bompiani se ne rende conto e descrive l'anzianità come “scoperta del provvisorio”, attraverso cui ognuno capisce che non sarà sempre così, ad un certo punto dovrà finire. L'intento che hanno tutti è sapere come finirà, tanto che si arriverà al momento in cui si ripercorrerà la vita passata in un battito di ciglia ma che durerà per anni, prima di piangere sulle sconfitte e sugli errori commessi e, anche se vorremmo fare qualcosa per cambiarne il corso, ci accorgeremo che l'unica possibilità

che ci rimane da provare è chiedere scusa e sperare di essere perdonati, poiché la coscienza che potrebbe non essere mai stata presente in tutta la nostra vita, farà la sua comparsa per la prima volta col boccone amaro della paura che si porta dietro tutti i ricordi, specialmente i più dolorosi. Purtroppo non tutti capiscono in fretta la complessità che la vecchiaia porta con sé ed è pur vero che non si rimane sempre giovani ma se dobbiamo obbligatoriamente fossilizzarci all'età che serve per essere considerati anziani, è ugualmente indispensabile usare la terminologia giusta, in quanto anziano è colui che, a qualunque età riesce a fare di ogni giorno trascorso un tesoro e a viverlo con serenità, mentre vecchio è colui che del giorno ne conta ogni secondo calcolando quanto tempo gli resta da vivere maledicendo il tempo perché passa troppo in fretta, facendo della vecchiaia la sua tomba da vivo. Allo stesso modo chi sceglie di sentirsi anziano, lo fa quasi sempre con un secondo fine. Bompiani infatti, spiega come poeti e filosofi abbiano parlato della vecchiaia degli altri, poiché pochi di loro hanno avuto modo di parlare della propria, facendo l'esempio di Eugenio Montale e di come attraverso "l'antichità" si sia protetto dalle bombe. Il motivo di ciò sta nella mentalità della società, siccome l'anziano è una persona che perde di utilità e in quanto tale, si costituisce il pensiero di colui che si riposa e non fa nulla come uno strumento vecchio e rotto senza più alcun compito. Non c'è nulla di più sbagliato! L'anziano ha già contribuito allo sviluppo della nazione e, giustamente, col passare del tempo la forza fisica si perde, dunque è

ovvio che il servizio militare sia alquanto difficile da svolgersi per questa figura, ma questo non dà a nessuno il diritto di giudicare con un valore minore chi è più avanti con l'età, anzi, l'esperienza di questi anziani andrebbe ogni tanto ascoltata siccome che, anche se la vita di ognuno di noi è diversa da quella degli altri, gli insegnamenti di chi ci è già passato ci potrebbero dare un aiuto per superare situazioni difficili più facilmente. Ormai, per quanto strano possa essere, ci troviamo sempre più separati gli uni dagli altri, a causa di barriere che la società odierna ci impone e quella tra il giovane e l'anziano ne è un esempio. I giovani infatti, sono molto più insofferenti ai valori di un tempo che vanno via via scomparendo, non sono più delle priorità e quasi diventano uno scherzo di cattivo gusto. Gli stessi anziani soffrono quando si vedono sottoposti ad un declassamento rispetto alla società e, proprio come afferma Bompiani, pian piano diventano invisibili. La sensibilità muore ed è il giovane a detenere il primato per avere ancora tutta la vita davanti. Il messaggio dell'autore verte dunque sul doppio problema legato all'anzianità, il primo è dal punto di vista dell'anziano, mentre il secondo è dal punto di vista del giovane. Per catturare l'attenzione del lettore Bompiani utilizza una severità e una crudezza che hanno lo scopo di sensibilizzare sia l'anziano che il giovane, esprimendo il concetto rimanendo imparziale, del resto, a comporre una persona non è ciò che è ovvio o ciò che è semplice, ma semplicemente la spontaneità degli atti di gentilezza e la capacità di sapere delineare un limite che non andrebbe mai superato.

LA SCOMPARSA DI DON OTTAVIANO, CON LUI SE NE VA UN PO’ DI STORIA DELLA NOSTRA CITTÀ

(continua da pag.1)

un po’ trascuravano S. Maria, e lui – sornione – non se la prendeva più di tanto, tanto sapeva che lì sarebbero tornati, e così avveniva. Aveva i suoi fedelissimi e le sue fedelissime, però lui manteneva sempre un minimo di distacco, non voleva proseliti, favoriti, non delegava mai tutto a nessuno, lasciava fare ma con distacco, controllava, vedeva, e comunque teneva a mantenere un rapporto con tutti, tutti i suoi parrocchiani, e parrocchiani per lui lo erano non quelli che frequentavano la vita parrocchiale e le associazioni, ma proprio tutti, anche quelli che non credevano ed erano più distanti dalla chiesa. Tu cercavi di coinvolgerlo, facevi pressing, ma lui ti incoraggiava, ti seguiva, stava a vedere il buono che usciva prevedeva già i muri contro i quali pure andavi a cozzare, ma lui un imprimatur diretto e totale non te lo dava, era per tutti e continuamente mediava, come è giusto che facesse, conoscendo profondamente l'uomo, l'animo umano, le umane passioni e le lotte che contrapponevano gli uomini nella vita sociale civile politica, e conosceva le miserie, gli scadimenti delle persone, le ambizioni, le discrasie tra le declamazioni e i comportamenti concreti di vita. Col suo faccione bonario, da prete di campagna (ma dotto, letterato, intellettuale fino, latinista, uno che la sua cultura non te la sbatteva in faccia, ma sapeva dialogare e stare a sentire anche i più umili), sornionamente ti stava a sentire, ma la sua mente vagliava, valutava, ti scrutava, e forse ti squadrava. Io

mi ci sono rapportato tante volte, anche per l'attività politica che ho svolto a lungo; quando c'era la Democrazia Cristiana (e le sue correnti) ricordo come provavamo a coinvolgerlo, a chiedere consiglio (e quello lo dispensava sempre) e forse anche a cercare di tirarlo per la giacchetta nelle nostre diatribe (e lui lì era molto abile a divincolarsi); lui era certamente vicino ai valori e anche al partito di ispirazione cristiana, ma teneva molto alla divisione tra sfera secolare e sfera spirituale (la sua parrocchia su questo era meno implicata nelle contrapposizioni politiche ed ideologiche che, ad esempio, e con più parroci ed in diversi periodi, avevano contraddistinto la parrocchia di Cori monte) , ed era sempre un facilitatore di confronti tra l'irruenza giovanile e la più tranquilla moderazione delle generazioni più grandi. Proprio questa suo modo d'essere ha consentito uno svolgersi sempre sereno e collaborativo dei suoi rapporti con il Comune, con l'amministrazione cittadina (quasi sempre caratterizzata a sinistra e per decenni dal partito comunista), anche in tempi dove la contrapposizione ideologico-politica era veramente molto intensa, e lui ha sempre saputo tenere una linea istituzionale, di ferma distinzione con la sfera temporale ed ha sempre avuto buoni rapporti con i vari sindaci di Cori ed è sempre stato contraccambiato e rispettato per il suo modo di proporsi (in attuazione del motto che è inciso sul portale del

municipio: “moderata durant”). A vent'anni qualche volta lo criticavi don Ottaviano, troppo conciliante, moderatore e moderato, ma poi, dopo i quaranta ti rendevi conto che una figura come lui faceva ovviamente bene a spronarti ma anche a frenarti e come dovesse compenetrarsi con le tante esigenze e posizioni che sono presenti nella società. Sapeva stare in compagnia e nel mondo, ed onorava la buona tavola, e anche questo credo deponga a suo favore. Profondo conoscitore dell'animo umano, credo non dividesse mai il mondo tra bianco e nero, buoni e cattivi, era più uomo di sfumature, non si faceva incantare da chi pure faceva di tutto per farsi stimare, e credeva che anche nel peggiore degli uomini ci stesse un fondo di cose buone. Due notazioni in conclusione. La prima: ha un po’ sofferto don Ottaviano, quando è stato “pensionato” dalla Sua parrocchia, e con lui un po’ tutti, perché finiva un'epoca ed un lungo ciclo ed un modo di essere di un prete di campagna, un parroco di paese

così intimamente legato ai suoi cittadini e parrocchiani; è comunque tornato nel suo luogo natio, Giulianello, dove è stato amato rispettato e considerato tanto, e questo credo gli ha alleviato quel po’ di amarezza nel non ritrovarsi più nella Sua S.Maria; un pizzico di amarezza gliel'ha tolta anche il Corace, che gli chiese di continuare il suo dialogo con Cori attraverso il giornale e lui ben colse questa opportunità per anni, fino a quando se l'è sentita, arricchendo davvero il giornale ed i lettori. La seconda: credo che forse la più grande gioia di don Ottaviano, sia stata la nomina dell'amato don Felice ad Arcivescovo di Benevento: un padre (di talento di suo, grande uomo di cultura, punto di riferimento e guida di una comunità), che gioisce per l'allievo che lo sorpassa (e che sorpasso, e che talento), non sempre nei fatti è una cosa così scontata: ci vuole saggezza, umiltà, grande cuore, grande considerazione per l'altro da se, e insomma ci voleva don Ottaviano.

Antonio Belliazzi



Trattoria da Checco

di Luca Zerilli

NOVITÀ..... ORA ANCHE PIZZERIA

www.trattoriadachecco.it • trattoriadachecco@live.it

Via della Repubblica, 174 - CORI (LT)

Tel. 06.9678336 - Cell. 3336916586

GIÒVEDÌ CHIUSO

UN LIBRO, UNA CANZONE, UN FILM E ALTRE STORIE
di Tommaso Guernacci



Caro lettore, nel 2021 ricorrono i settecento anni dalla morte di **Dante Alighieri** (settembre 1321). Per onorarne al meglio la memoria, questa rubrica dedicherà al sommo poeta una serie di articoli inerenti alcuni Canti della **Divina Commedia**, opera maestosa e maestra che sin dalla prima stesura ha saputo accompagnare i suoi

lettori nel lungo sentiero della vita. Inizialmente solo *Commedia* o *Comedia*, l'aggettivo "Divina" le fu attribuito da **Giovanni Boccaccio** nel *Trattatello in laude di Dante*, scritto fra il 1357 e il 1362. Il viaggio dantesco nell'aldilà cristiano iniziò la notte tra giovedì 7 aprile (o 24 marzo) e venerdì 8 aprile (o 25 marzo) del 1300. La selva oscura, le tre fiere – lonza, leone e lupa –, la profezia del veltro. **Virgilio** e **Beatrice** ad accompagnare Dante: l'uno nell'**Inferno** e nel **Purgatorio** – in quanto essendo nato prima dell'avvento di Cristo, non ha diritto all'ascesa verso Dio –, l'altra nel **Paradiso**, in quanto donna-angelo, colei che rende beati (Nomen omen). Ma per quale motivo la *Divina Commedia* è considerata l'Opera letteraria, con la O maiuscola, per antonomasia a livello mondiale? In realtà il motivo è più di uno. Innanzitutto, in un'epoca come il Medioevo,

nella quale in Italia non vi era ancora un'identità nazionale unitaria (arriverà solamente nel 1861, ma questa è un'altra storia), Dante cercò di unificare la "nazione" quantomeno sotto il punto di vista linguistico. Basti pensare alla sola area della Toscana: Firenze muoveva guerra a Pisa, Pisa muoveva guerra a Siena e così via... in un interminabile farsi la guerra continuamente. E poi i **Guelfi** da una parte, i **Ghibellini** dall'altra: i primi appoggiavano il papato, i secondi l'impero. Una disputa, soprattutto quella più radicale e interna fra Guelfi bianchi e Guelfi neri, che costò l'esilio a Dante, che forse mai si è sentito fino in fondo inserito negli usi e costumi della società del suo tempo. A testimonianza di ciò l'incipit dell'Epistola XIII indirizzata a **Cangrande della Scala**, Signore di Verona e mecenate di Dante, al quale è dedicata la cantica del Paradiso: *"Incomincia la Commedia di Dante*

Alighieri, fiorentino di nascita, non di costumi". Ecco, quel "fiorentino di nascita, non di costumi" sta a significare quanto Dante fosse un uomo già proiettato verso l'età moderna, verso la globalizzazione, verso l'apertura, verso la tolleranza: tutti valori neanche lontanamente immaginabili per il Medioevo. Oltre a questo, tante le parole e le espressioni coniate da Dante ed entrate a far parte del gergo quotidiano: **Sola soletta, Mesto, Molesto, Non mi tange, Far tremare le vene e i polsi, Fertile** e tantissime altre. La *Divina Commedia* è la storia di tutti noi: la storia dei nostri vizi, delle nostre virtù; una storia che accomuna gli uomini, che li rende deboli di fronte ai successi e forti al cospetto delle paure. Perché quando si è toccato il fondo, quando si è scesi nel punto più estremo dell'inferno... si può soltanto risalire. E questo Dante lo aveva capito.

L'AVVOCATO RISPONDE
di Emanuele Vari

Egregio Avvocato, ho sentito dai notiziari che a causa della pandemia in corso il Governo ha emanato delle misure a garanzia e sostegno delle locazioni, in particolare per quanto riguarda il pagamento dei canoni. Può fornirmi indicazioni in merito. La ringrazio. Emilio P.

Caro sig. Emilio, purtroppo, a causa del Covid, le relative misure adottate dal Governo per il contenimento dell'emergenza sanitaria in atto stanno incidendo anche sui contratti di locazione. Da un lato, infatti, alcuni affittuari non riescono a provvedere al pagamento dei canoni, mentre altri sono costretti a pagare comunque l'affitto anche senza poter utilizzare i locali commerciali presi in locazione; dall'altro lato, i proprietari locatori devono comunque pagare le imposte anche in caso di morosità dei conduttori, potendo ottenere un eventuale sfratto solo dal prossimo anno. Il legislatore (ma anche la Corte di Cassazione e numerosi Tribunali)

ha innanzitutto stabilito una generale esclusione della responsabilità del debitore, se dovuta al rispetto delle misure di contenimento del virus, prevedendo, altresì, la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili fino al 31 dicembre 2020, attualmente prorogata fino al 30 giugno 2021. Per questo periodo, rinegoziare il canone di affitto potrebbe essere una possibile soluzione, conveniente sia per l'inquilino che per il proprietario, anche grazie ai contributi a fondo perduto stanziati nella legge di bilancio. Tale accordo, infatti, consentirebbe al proprietario di ridurre le imposte che sarebbe tenuto a pagare anche nel caso in cui l'inquilino non riuscisse a corrispondere il canone di locazione, oltre ad ottenere il contributo a fondo perduto del 50% della riduzione del canone (per un massimo ristoro di euro 1.200,00 a proprietario). Ovviamente, dalla riduzione del canone l'inquilino trarrebbe il vantaggio di pagare una somma

immediatamente inferiore per il periodo pattuito con il locatario. La modifica del canone, comunque, non comporta cambiamenti agli altri aspetti dell'accordo, che restano invariati, compresa la scadenza (come anche stabilito dalla Suprema Corte di Cassazione). Sia ben chiaro, non c'è nessun obbligo di legge di ridurre o sospendere i canoni di locazione, trattandosi soltanto di una possibilità per l'attuale emergenza sanitaria. Il contributo a fondo perduto sarà riconosciuto in caso di rinegoziazione del canone d'affitto, ai locatori di immobili ad uso abitativo, presi in affitto a titolo di ed ubicati in comuni ad alta tensione abitative. Come in precedenza accennato, tra i rinvii contenuti nel "" (D.L. n. 183/2020) è ricompresa anche la proroga, fino al 30 giugno 2021, della sospensione dell'esecuzione degli sfratti e delle procedure esecutive immobiliari sulla prima casa. La misura relativa agli sfratti riguarda i provvedimenti di "sfratto per morosità"

adottati per mancato pagamento dei canoni di locazione alle relative scadenze; gli sfratti relativi ai beni immobili pignorati abitati dal debitore esecutato e dai suoi familiari; gli sfratti aventi ad oggetto l'abitazione principale del debitore. A seguire è previsto lo slittamento, sempre fino al 30 giugno 2021, della sospensione delle procedure esecutive immobiliari sulla prima casa (l'abitazione principale del debitore). Per completezza di esposizione, è doveroso evidenziare che, sempre nella Legge di Bilancio, è stata disposta l'estensione, fino al 31 gennaio 2021, della sospensione dei termini di scadenza relativi a vaglia cambiari, cambiali e altri titoli di credito e ogni altro atto avente efficacia esecutiva, ricadenti o decorrenti nel periodo dal 1° settembre 2020 al 31 gennaio 2021. Tale previsione, contenuta nella Legge n. 178/2020, prevede anche che i protesti o le constatazioni equivalenti già levati nel predetto periodo siano cancellati d'ufficio.

TUTTO MUORE TRANNE LE IDEE
(continua da pag. 1)

confronti non solo del prossimo, in quanto essere umano, ma degli artisti, i quali, sono chiamati a migliorare le nostre condizioni interiori di vita. La performance avvenuta quella mattina è partita dal pittore e intellettuale Bubni Hayom, che radunando a sé 35 artisti turchi, ha voluto insieme a loro bruciare simbolicamente ogni opera da loro creata negli ultimi anni. Tutti gli appunti, le copie, i bozzetti, i materiali delle loro "intuizioni" artistiche, tutto ciò quindi che è struttura, scheletro di un'opera d'arte. Venti anni prima, a Sivas, avveniva uno dei

massacri più crudeli e abietti della Storia Turca. Il 2 Luglio del 1993, nell'Anatolia centrale, 33 intellettuali della minoranza Alevita furono bruciati vivi. Gli intellettuali si erano radunati nell'albergo Medimak per un festival di poesia. Partecipare a quel festival, per loro, non significava soltanto prendere parte ad una manifestazione culturale ma di contribuire, con un lavoro che procedeva da anni – come le loro carriere dimostravano – ad una diffusione educativa del sentimento. Una volontà meticolosa per ognuno di loro che aveva riversato nel verso,

nell'endecasillabo, nella rima una speranza postuma, laddove la speranza nasce anche dopo la morte. Eppure non c'è umanità verso l'arte più di quella che si può trovare nell'arte stessa. Ragon per cui è bene ricordare ciò che Golding scriveva in riferimento alla nostra società: "L'uomo produce il male come le api producono il miele". Attorno a quell'albergo, poche ore dopo l'inizio del festival, una folla di mussulmani integralisti si è presentata con ghirbe in plastica piene di benzina. Durò tutto una manciata di minuti, poi appiccarono il fuoco. L'albergo bruciava e

più il fumo nero della catastrofe si disperdeva nel cielo turco, più quell'albergo somigliava alla biblioteca d'Alessandria. I responsabili della strage non sono mai stati condannati. Il processo, andato per le lunghe, si è concluso di recente con una sentenza di archiviazione per prescrizione, duramente criticata dalla comunità alevita turca. Ma il ricordo di quell'avvenimento non è mai morto. Le carcasse delle opere bruciate, sono state raccolte e poste all'interno del Museo della Memoria, ad Istanbul.

Fabio Appetito

LINEE GUIDA PER UN’ATTIVITÀ FISICA IN CASO DI OBESITÀ
di Andrea Pistilli – Istruttore FIF e Personal Trainer

L'obesità è una condizione medica in cui si è accumulato del grasso corporeo in eccesso nella misura in cui esso può portare ad un effetto negativo sulla salute. È ovvio che anche in questo caso una buona e sana attività fisica può migliorare lo stato di salute della persona obesa. È consigliabile sentire il parere di un medico prima di intraprendere un nuovo programma di attività fisica. Se siete sedentari da molti anni, e non avete praticato regolarmente attività fisica negli ultimi tempi, iniziate un programma di allenamento poco impegnativo ed aumentate gradualmente l'intensità. Per permettere un ottimale consumo di grassi, scegliete di praticare sport di durata, a



medio bassa intensità. Evitare attività ad alto impatto come la corsa, che possono sollecitare eccessivamente le articolazioni, preferire sport come il nuoto, il ciclismo, e la marcia. Includere qualche esercizio di stretching per migliorare la propria flessibilità, ma evitare di allungare eccessivamente la muscolatura. Evitare di allenarsi durante le ore più calde del giorno, evitare gli ambienti troppo umidi o troppo freddi. Camminare su superfici piane con calzature appropriate. Sebbene le attività di tipo aerobico siano le più efficaci per dimagrire, qualche esercizio di tonificazione generale vi aiuterà a mantenere inalterata la massa muscolare evitando un eccessivo

calo del metabolismo basale. Interrompere immediatamente l'esercizio e consultare un medico in caso di: eccessiva sudorazione abbinata a brividi, irregolarità cardiache, pesante senso di affanno o oppressione e capogiri. ATTIVITÀ CONSIGLIATE: sport aerobici a basso impatto, come ciclismo, nuoto, passeggio e simili abbinati ad esercitazioni di stretching e di tonificazione; INTENSITÀ DI ESERCIZIO: da bassa a moderata, evitare attività troppo intense; FREQUENZA DEGLI ALLENAMENTI: da tre a cinque sedute settimanali; DURATA DELLA SEDUTA: 10 minuti di riscaldamento + 10-20 minuti di tonificazione + 40-50 minuti di attività

SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ

Salve, credo di soffrire di Eiaculazione Precoce. Dico “credo” perché non mi sono mai confrontato con nessuno, né tanto meno ne ho mai parlato con qualcuno, ma è capitato di fare più di una brutta figura e vi garantisco che per il morale di un uomo non è il massimo. Informandomi ho capito che ci sono persone che ne soffrono in maniera molto più accentuata e, da una parte, in questo mi sento fortunato: credo di poter affermare che nell'atto non sono poi così rapido! Ad ogni modo, non è piacevole, si perde stima in se stessi e si innescano meccanismi mentali sgraditi, a farla breve non te lo godi come dovresti... Sono fidanzato già da diverso tempo con una ragazza e sinceramente non ce la faccio più; ho più di 30 anni e devo capire se posso risolvere o meno questo disturbo. In attesa di una risposta vi ringrazio e porgo distinti

saluti.
Gentile lettore, la difficoltà di cui parla rappresenta una situazione piuttosto comune tra gli uomini e spesso costituisce una fonte di stress e di disagio tali da incidere negativamente sul benessere sessuale e relazionale di chi ne soffre. L'eiaculazione maschile è di per sé un fenomeno estremamente soggettivo e mutevole che può variare nel tempo in base alla presenza o meno di alcuni fattori in grado di influenzarne il decorso in maniera positiva o negativa. Talvolta, un momento di vita particolarmente stressante, problemi in ambito lavorativo, la paura di deludere la partner o di essere rifiutato/abbandonato possono giocare un ruolo importante nel manifestarsi della difficoltà eiaculatoria. In altri casi, alla base di questa difficoltà possono risiedere specifici aspetti emotivi e

relazionali rappresentativi di un personale modo di essere (ad esempio, la preoccupazione verso il rapporto sessuale, l'ansia da prestazione, l'eccessiva concentrazione sul piacere della partner piuttosto che su di sé, la difficoltà nella gestione degli stati emotivi, etc.). In ragione di ciò, per poter meglio inquadrare il sintomo da lei descritto sarebbe necessario approfondirne la storia e le modalità di manifestazione (se si presenta in modo generalizzato o soltanto in situazioni specifiche: ad esempio, a letto piuttosto che in macchina, nei rapporti sessuali piuttosto che nell'autoerotismo, etc., se l'intensità del sintomo varia in funzione di posizioni specifiche adottate durante i rapporti, se sono presenti il desiderio e un'adeguata erezione, etc.). Inoltre, unitamente agli aspetti più “pratici” del sintomo è necessaria

anche un'attenta valutazione del contesto emotivo e relazionale in cui esso si manifesta. La perdita di sicurezza in sé, a seguito del protrarsi di esperienze insoddisfacenti, può contribuire al perpetuarsi del sintomo, aumentando così i livelli di ansia e rendendo a sua volta ancora più difficoltoso il controllo della risposta eiaculatoria. Sperando di aver risposto in maniera esaustiva alla sua richiesta le ricordo che al numero 0645540806 è attivo il servizio di consulenza telefonica anonimo e gratuito, dove esperti psico-sessuologi potranno ascoltarla. Un cordiale saluto
Gaetano Gambino
Società Italiana di Sessuologia e Psicologia (SISP)
Ogni mese diversi esperti risponderanno alle vostre domande su qualsiasi tematica legata alla sessualità e all'affettività, che potranno essere inviate all'indirizzo e-mail: corace@sisponline.it.

OZONIZZAZIONE PER I RIFIUTI

Il cambiamento delle abitudini civili e sociali, la stessa nuova organizzazione delle nostre città hanno avuto un effetto anche sul tipo di rifiuto prodotto. L'ultimo esempio è rappresentato dalla mascherina. Altri rifiuti caratteristici del nostro tempo sono quelli elettronici ed i farmaci che più che usati vengono abusati con il risultato della crescita

della loro concentrazione e di quella dei loro metaboliti nelle acque superficiali, in particolare nei fiumi di tutta Europa. La presenza di questi composti non sempre trattabili con i processi tipici dei depuratori (fanghi attivi) obbliga a trattamenti integrativi per proteggere l'ambiente da un lato e consentire il riutilizzo per uso agricolo ed

industriale dall'altro. Fra questi con particolare attenzione si guarda, soprattutto in Svizzera e Germania, alla ozonizzazione. L'ozono reagisce selettivamente con composti che contengono molecole ricche di elettroni, come è il caso di molti comuni farmaci come il diclofenac, la carbamazepina, il sulfametossiazolo. La reazione è veloce, non

selettiva assistita anche da quella a carico dei radicali ossidrilie prodotti nella reazione primaria di ozonizzazione. Le percentuali di abbattimento vanno dal 90 al 40% a seconda dei casi, ma in ogni caso sono idonee a preparare una condizione favorevole all'applicazione del metodo biologico a fanghi attivi.

L'ORGOGGIO DI PICCOLO CORVO
(continua da pag.1)

secessionisti del sud. Piccolo Corvo che era considerato uno dei capi Sioux, si era lamentato spesso volte di questa situazione presso i commercianti, i quali però continuavano a dire che avrebbero aperto i magazzini, che strabordavano di provviste, solo al pagamento delle quote. Le genti indiane pativano la fame, le risorse erano poche, gli inverni del Minnesota inclementi e le rendite un miraggio. Tuttavia Piccolo Corvo non poteva fare altro che stare alla decisione dei commercianti, finché un giorno altri Sioux si erano riuniti con lo scopo di

assaltare i magazzini e rapinarli. Piccolo Corvo provò a dissuaderli in ogni modo da attuare quel piano scellerato che avrebbe solo provocato l'ira dei bianchi, e nessun indiano sopravviveva alla loro vendetta. Ma qualcosa cambiò. All'ennesima richiesta di aiuto ai commercianti, a Piccolo Corvo fu risposto che “i Sioux avrebbero potuto mangiare l'erba o la merda”. Nella semplice mente di un indiano come Piccolo Corvo quella suonò come un'offesa imperdonabile. Si convinse a dare guerra ai commercianti e a tutti i soldati bianchi del Minnesota per

liberare la sua valle, quella del suo popolo, dei suoi antenati, da quella piaga pallida che si prendeva tutto quello di cui aveva brama. Non sto qui a dirvi delle numerose battaglie tra indiani Sioux e soldati che seguirono l'assalto dei magazzini; non starò a contare i morti dall'una o l'altra parte; e non dirò dell'epilogo della vicenda, potete immaginarlo. Dopo alcuni anni da quel giorno, quando l'orgoglio indiano di Piccolo Corvo si risvegliò dal torpore in cui l'occidentalizzazione lo aveva fatto finire, un cronista dell'epoca disse che l'esecuzione

capitale di 38 indiani rei di aver preso parte a quella sommossa e alle altre battaglie che seguirono, fu la più grande esecuzione della storia americana. Piccolo Corvo si rifugiò nel Dakota, ma tornò indietro un'ultima volta per cercare di rubare i cavalli a quei bianchi che lo avevano cacciato dalla sua terra. La fine di Piccolo Corvo fu tra le più anonime che un eroe possa fare, ucciso da due cacciatori bianchi mentre raccoglieva bacche nel bosco. 525 dollari di premio ai cacciatori e un'ultima soddisfacente rivalsa morta con lui.
Matteo D'Achille

DETERMINANTE È LA QUALITÀ TECNICO-SANITARIA DELLE BARBATELLE CONTRO IL “MAL DELL’ ESCA”
malattia sempre più diffusa, la cui difesa si esplica spesso nei vigneti; tuttavia, numerosi studi evidenziano che i patogeni ad essa associati possono essere già presenti nelle barbatelle

di Giovanni Conca

Il“**Mal dell’esca**”, come noto, è una malattia conosciuta in tutta l'Europa fin dai tempi degli antichi Romani, è stato per lungo tempo ritenuto l'insidia che affliggeva, tra l'altro, le **vecchie viti** ed è stato anche additato come la causa dell'inevitabile conclusione del ciclo biologico della pianta. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso vi è stato, in Europa, un **aumento** dei casi di Mal dell'esca ed un sensibile abbassamento dell'età delle piante colpite, con viti di pochi anni che già manifestavano i sintomi fogliari della malattia. Una sindrome quindi che, occorre ricordare, è determinata da diverse **specie fungine** (tra cui anche *Phaeomoniella chlamydospora*, *Phaeoacremonium minimum* e *Fomitiporia mediterranea*) le quali si insediano e si sviluppano comunemente all'interno della pianta, penetrando nel legno mediante le diverse **ferite** e, soprattutto, attraverso quelle derivanti dalle operazioni della potatura, oppure da quelle causate dalla grandine, dal gelo e da quelle provocate dalle lavorazioni del terreno e da altre differenti operazioni colturali. Comunque, a seconda delle diverse variabili, - quali: a) la capacità dei diversi microrganismi patogeni di attaccare la vite (pianta); b) la suscettibilità del vitigno (o varietà); c) l'età stessa delle piante; d) la loro vigoria; e) il sistema di allevamento oltre che la conduzione del vigneto; - possono svilupparsi determinate differenti **malattie** che, solitamente, vengono raggruppate sotto il nome di - **Grapevine trunk diseases** (Gtds) - tra cui il Mal dell'esca, che è la più nota e diffusa in Europa. Questa ampelopatia (vale a dire malattia della Vite) è una sindrome ad eziologia complessa e può causare, come già noto, sintomi sul tronco o fusto (come la **carie**, le **necrosi vascolari** ed i vari **cancri**) oppure sulla chioma (come la **tigratura delle foglie**). Le infezioni del legno, peraltro, si possono presentare insieme o singolarmente oppure rimanere latenti per dar luogo comunque anche ai sintomi fogliari. A tal proposito e per la notevole importanza che ha lo stato sanitario delle barbatelle (giovani piante) in tale ambito, è comunque opportuno evidenziare, prescindendo dalle numerose relative segnalazioni che, nel tempo, hanno riguardato tale insidiosa malattia, un caso riferito al nostro territorio, certamente meno noto ma alquanto significativo che impone una seria riflessione. Si tratta, infatti, di un nuovo (tentativo di) impianto di vigneto, recentemente messo in atto, nell'ambito di un agro-ecosistema virtuoso, nel quadrante geografico a sud ovest del comprensorio già noto come Vie di Pezze di Ninfa di cui, l'autore del presente articolo, - per ovvie pertinenti ragioni nonché per altre personali conoscenze - può peraltro, nella fattispecie, rappresentare una ragionevole ed attendibile testimonianza, sia per la relativa nefasta diagnosi (prima) sia per gli inesorabili ingenti danni conseguenti che ha potuto registrare (dopo), nel breve tempo e derivanti, tra l'altro, dall'utilizzo od impiego di barbatelle provenienti da vivaio e già infetto. Tanto è vero che l'insana e deludente attività vegetativa obbligò a decretare l'ultima *ratio*, il totale espianto! Ciò, può rappresentare comunque non solo una tangibile documentazione ma anche una importante e singolare opportunità per una notevole ed efficace riflessione oltre che per richiamare l'attenzione dei viticoltori interessati sulle varie insospettabili fonti di infezione e, nella fattispecie, sulle specifiche contaminazioni fitopatologiche che possono verificarsi in **vivaio**! Se è vero, tra l'altro, che i funghi patogeni, ossia

i differenti microrganismi agenti causali del **complesso** del **Mal dell'esca**, penetrano nei tessuti legnosi della pianta attraverso le diverse ferite, è vero anche che è ragionevolmente utile ed opportuno evidenziare, peraltro, che i diversi vivaì rappresentano un luogo **potenzialmente** in grado di diffondere i vari **insidiosi patogeni**, capaci di **insospettabili danni economici** e di **notevoli disagi**. E tutto ciò, proprio a causa delle diverse, seppur indispensabili, operazioni che comprendono il taglio dei tessuti vascolari nei materiali di propagazione così come, ad esempio, le operazioni di spezzonatura delle marze (porzioni di ramo o singole gemme che si fanno sviluppare su un soggetto per l'effettuazione dell'innesto) e dei porta-innesti (parte inferiore di una pianta su cui si sviluppa la marza ottenendo così l'unione di due individui detti bionti) al fine dello stesso innesto. Per questo è utile considerare, sebbene in modo alquanto sintetico e prima di analizzare le possibili cause di contaminazione, il processo di produzione delle barbatelle. Infatti, da viti americane, normalmente di **Vitis rupestris** oppure di *Vitis riparia* o di *Vitis berlandieri*, selezionate ed allevate a “**testa di salice**” (inventata dai nostri **avi** per costringere la pianta a produrre legno utile per le diverse necessità) vengono asportati, dopo la caduta delle foglie, dei **tralci**. Questi ultimi inoltre vengono **sgemmati** attraverso delle macchine e tagliati a giusta misura. Tali spezzoni, lunghi circa 30-40 centimetri, andranno a formare il noto porta-innesto. Da tralci di altre **viti**, questa volta da varietà di **Vitis vinifera** (cioè cultivar di uve da vino e/o da mensa), vengono invece asportate le gemme le quali vengono innestate sul porta-innesto tramite degli appositi agevolatori meccanici. Le talee innestate, infatti, vengono poi regolarmente messe nelle apposite vasche di reidratazione per farle, successivamente, germogliare in serra. Così, quando la stagione propizia lo consente, le talee innestate vengono piantumate (vale a dire piantate o messe a dimora) in pieno campo e lasciate crescere. In autunno, quindi, vengono potate ed estirpate e dopo una cernita-selezione avviene la paraffinatura (per evitare la disidratazione), l'**accorciamento** delle radici e la **conservazione** a basse temperature affinché tale materiale-prodotto si conservi fino alla vendita. È evidente dunque che, riguardo le accennate contaminazioni in vivaio, sono davvero tante le occasioni in cui i vari **microrganismi**, e per essi i funghi patogeni, possono penetrare all'interno del portainnesto e/o delle marze. Sappiamo, infatti, che ricerche condotte in **Italia**, come all'estero, ad esempio in **Spagna**, hanno rilevato la presenza di alcuni **miceti** nelle piante madri direttamente in campo e tra l'altro anche sugli strumenti di lavoro, nel **vivaio** e, quindi, nelle stesse **barbatelle**. *Fummo i primi nel 1998 ad isolare i funghi responsabili del “mal dell’esca” nelle barbatelle*, racconta Laura Mugnai, docente presso l'Università degli studi di Firenze e tra i massimi esperti delle malattie del legno in Italia. *Fino agli anni '80 si pensava che l'unico fungo presente nel legno fosse l'agente della carie, un basidiomicete (dal vistoso carpoforo)*. Studiando invece il tema siamo arrivati ad isolare almeno duecento specie di funghi che vivono all'interno del legno delle viti e che possono causare problemi. Sono tutti funghi che penetrano attraverso le ferite del legno e quindi anche le **operazioni di vivaio** possono rappresentare un momento critico.



Comunque, considerando altresì che, tra gli stessi diversi vivaisti, si possono evidenziare differenti livelli di attenzione riguardo la **sanità di tale importante materiale vegetale**, in questo particolare ambito, e che l'**Italia** dispone di autentici professionisti al mondo, ancorché nel rispetto delle varie specifiche normative, va detto però che sussistono ostacoli oggettivi per la produzione e l'ottenimento di materiale vegetale sano. A tal proposito è possibile peraltro evidenziare, ad esempio, l'**assenza** di **prodotti registrati** per la **sanificazione delle barbatelle**. Il team di ricerca, del Dott. **Di Marco** dell'**Istituto per la BioEconomia - CNR (IBE-Cnr)** e della Prof.ssa **Mugnai**, a tal fine, ad esempio, ha testato l'impiego di acqua acida elettrolizzata (*Electrolyzed acid water*) oltre che specie di *Trichoderma* (esistono già prodotti registrati a tal fine), con risultati preliminari molto promettenti, anche se non esiste la possibilità di azzerare le moltissime occasioni di infezioni. Diverse altre prove sono state condotte: **a)** con l'utilizzo dell'ozono; **b)** con l'uso di terapie mediante immersione in acqua calda; c) mediante altri **microrganismi** con effetto **antagonista**. Molti progressi, ad ogni modo, si stanno ottenendo nella messa a punto di protocolli operativi sempre più efficaci, anche relativamente alla **qualità** ed all'**impatto del taglio** prodotto sia sulle diverse **piante madri** che durante le stesse e più importanti **operazioni dell'innesto**. *Le contaminazioni in vivaio possono avvenire con facilità ma non è detto che se un fungo è presente all'interno di una barbatella si avrà una vite malata*, sottolinea ancora la Prof.ssa **Laura Mugnai**. *Questi sono funghi che hanno una lunga fase endofitica* (vale a dire che vivono completamente all'interno dell'ospite, Ndr) *per cui non è detto che poi sfoci in una malattia sintomatica, anche perché sembra che viti sane siano in grado di arginare delle infezioni*. Sappiamo molto bene, tra l'altro, che quando un **viticoltore** decide o si accinge ad acquistare delle **barbatelle** per poter realizzare ed avviare un nuovo impianto (cioè un **vigneto**), sta per fare comunque un **investimento importante**, nella speranza di poter conseguire remunerative e soddisfacenti produzioni per diversi **decenni**! Tutto ciò, peraltro, è assolutamente legittimo oltre che il primario interesse per cui l'agricoltore, al fine di poter preservare e di mettere al sicuro il suo investimento, non dovrebbe fare altro che (la cosa davvero più importante e corretta) rivolgersi a vivaisti reputati onesti ed assolutamente seri, i quali insieme alle piante consegnino le relative dovute e utili **certificazioni**. Sappiamo altresì, peraltro, che le varie **barbatelle** provenienti da protocolli specifici ed attenti, anche se più costose, rappresentano il migliore investimento. È, chiaramente, impensabile poter ottenere la certezza che le **barbatelle** siano realmente esenti da **funghi del legno**, tuttavia si può ridurre, comunque, il rischio di mettere a dimora delle piante già compromesse ovvero di qualità scadente (vale a dire, ad esempio, con l'apparato radicale stentato oppure con ferita dell'innesto non adeguatamente

cicatrizzata). *L'importante poi è non abbandonare la pianta a se stessa in campo*, sottolinea **Laura Mugnai**. *Le viti vanno seguite per evitare che, ovviamente, contraggano i funghi patogeni del legno nelle fasi successive*. Comunque, sembra opportuno ricordare agli interessati, circa tale **insidiosa ampelopatia**, quanto già riportato nell'art.: “IL MAL DELL'ESCA, UN'INSIDIA PER ... su “IL CORACE”, Feb. 2014. Tuttavia, è possibile altresì poter riassumere, brevemente, alcuni **suggerimenti** chiave per una **difesa efficace**: **a)** potare le viti rispettando il flusso dei vasi linfatici, evitando quindi i tagli di ritorno ed assicurando un congruo **cono di disseccamento**. Tutto questo permette alla pianta di approntare le dovute difese all'eventuale ingresso dei funghi patogeni; **b)** **eliminare** i residui della potatura, allontanandoli possibilmente e tempestivamente dal vigneto; **c)** proteggere le varie ferite determinate dalle operazioni della potatura con **prodotti specifici** (mastici e/o fungicidi) o con **agro-farmaci** a base di **antagonisti naturali**, così come il già citato **Trichoderma spp.**; **d)** estirpare il prima possibile le **piante colpite** evitando che diventino fonti di **inoculo** per altre infezioni; sarebbe ancora meglio rinnovare il **tronco** (fusto) dalla base; **e)** in alternativa all'estirpo o abbattimento è possibile, nelle forme di allevamento adatte, operare tramite la dendro-chirurgia; **f)** sostenere poi la risposta difensiva della pianta con **applicazioni fogliari** specifiche per tale malattia. Si tratta, come già accennato, di un'ampelopatia ancora in fase di studio, causata da **funghi patogeni cariogeni**, cioè capaci di degradare il legno (carie bianca), e di un'altra **patologia** detta delle **foglie striate della vite – Grapevine leaf stripe disease** (Glsd) -- in grado di ridurre la produzione qualitativa e di causare una **mortalità progressiva** delle **viti**. Ciò permette, generalmente, una lunga sopravvivenza delle piante e una distribuzione del danno economico nel corso di diversi anni. I sintomi, infatti, si manifestano sulle foglie con **clorosi** e **necrosi internervali** che disegnano le caratteristiche “**tigrature**” determinando una riduzione della superficie foto-sintetizzante. Così, sugli acini compaiono tacche violacee e perdita di turgore più o meno accentuato, le cui bacche possono anche apparire completamente secche. Peraltro, le viti che esprimono i sintomi descritti presentano anche seccumi diffusi su interi tralci. I danni risultano, normalmente, proporzionali all'intensità dei sintomi presenti sulla chioma (foglie) e sono influenzati dal decorso stagionale nonché dalla capacità della pianta infetta di modulare la risposta ai metaboliti tossici prodotti dai patogeni nel legno e trasportati per via xilematica verso la chioma. Le piante (viti) che riescono a controllare tale reazione esprimono dei sintomi attenuati, non proporzionali all'estensioni delle alterazioni provocate dai patogeni nei tessuti legnosi e, possono, pertanto, rimanere addirittura asintomatiche per l'intera stagione senza danni per la relativa produzione. È bene però anche evidenziare che trattamenti fogliari possono attenuare i danni da **Mal dell'esca**. *Studi sul profilo nutrizionale di viti affette da tale malattia hanno messo in luce un maggiore contenuto di calcio nelle foglie di viti malate e asintomatiche, rispetto a foglie di viti sane*, spiega ad **Agro-Notizie** Francesco Calzarano, titolare dell'insegnamento Difesa della vite, del Corso di laurea in Viticoltura ed enologia della Facoltà di

BRUNO CIARI: L'EREDITA' DI UN PEDAGOGISTA

di Andrea Pontecorvi

Il 27 agosto 1970 moriva a Bologna Bruno Ciari, figura di educatore e dirigente comunista, che presenta aspetti di straordinaria attualità. Una personalità originale e complessa, che alcuni dati biografici aiutano a illuminare.Nato a Certaldo il 16 aprile 1923, fu combattente antifascista, dirigente politico (segretario della locale sezione del Pci “Fratelli Cervi” dal maggio '45 al settembre '46) e amministratore (consigliere comunale e assessore alla P.I. di Certaldo). La prima impronta alla sua cultura pedagogica fu data da Ernesto Codignola, di cui fu allievo a Firenze. Verso la fine del 1952 era entrato a far parte del Movimento della Tipografia a Scuola, costituito un anno prima a Fano da Giuseppe Tamagnini e ispirato alle tecniche didattiche di Freinet (da quella esperienza nascerà poi il Movimento di Cooperazione Educativa).Molto attivo nell'Istituto Gramsci, collaborò con Mario Alicata nella preparazione della sessione del CC del Pci (novembre 1955) dedicata alla scuola, che insieme con la nascita della rivista “Riforma della scuola” contribuì a far crescere in quel partito l'interesse per i problemi educativi. Ma il suo orizzonte di impegno pedagogico andò ben al di là dell'organizzazione partitica, come dimostra il suo contributo a tenere il più possibile unito il fronte della pedagogia progressista, testimoniato dalla sua collaborazione alle tre riviste: “Cooperazione educativa”, “Scuola e Città” (fondata nel 1950 da Ernesto Codignola), “Riforma della Scuola”.Nel gennaio 1962 partecipa all'importante convegno dell'Istituto Gramsci sul tema “Strutture, contenuti e metodi della scuola obbligatoria”.Nel 1965, in un convegno svoltosi a Milano è tra i primi a presentare in Italia, insieme con Lydia Tornatore, il metodo degli insiemi. Nel 1966 è chiamato a dirigere il Dipartimento scolastico del Comune di Bologna, per occuparsi, in particolare, delle istituzioni pre- e parascolastiche. Promuove in quella città una vera e propria “socializzazione della didattica” intesa come atto politico: un’apertura della scuola al territorio e del territorio alla scuola, di cui sarà infaticabile protagonista fino alla sua morte, il 27 agosto del 1970. Un più marcato profilo culturale possiamo comunque tracciarlo facendo ricorso ai suoi scritti, compresi quelli magistralmente raccolti da Alberto Alberti in pubblicazioni postume. Molto della sua formazione teorica, pedagogica, culturale ci dice il libro su Le nuove tecniche didattiche (prima edizione nel 1961). Gli autori più citati, dopo Célestin Freinet, sono Jean Piaget e John Dewey: Ciari si muove, dunque, in direzione dello strumentalismo logico-scientifico e di quel naturalismo umanistico che presenta consonanze profonde col pensiero marxiano. Il richiamo a Marx (in particolare, il Marx dei Manoscritti economico-filosofici) va riferito soprattutto al concetto di “sviluppo dell'uomo onnilaterale” (allseitig): espressioni come “uomo totale”, “uomo completo”, “primato dell'uomo” non sono rare negli scritti di Ciari, che parla di “promozione dell'uomo onnilaterale, autonomo, critico, creativo, comunitario” e tiene a sottolineare che “l'interesse per l'uomo implica l'interesse per la polis”, mettendo dunque in evidenza un nesso per lui inscindibile tra pedagogia e politica. Intervendendo al Convegno nazionale MCE del 1968, afferma che l'uomo completo deve riunire “in sé armonicamente i caratteri della capacità inventiva e creativa, delle più ampie multilaterali facoltà di espressione e di comunicazione, dell'equilibrio affettivo, dell'abito scientifico e critico, del

più ampio spirito di socialità e di umanità”; la complessità della persona umana è, dunque, la chiave di lettura del suo impegno pedagogico. Più volte insisterà sulla necessità di promuovere lo sviluppo delle funzioni logiche e del ragionamento critico, dell'educazione scientifica e matematica, attraverso una didattica che sappia tenere insieme coerentemente contenuti e metodo (o meglio, come Ciari avrebbe preferito dire, “contenuti e tecniche didattiche”, “tecniche e valori”), sì da non perdere mai di vista l'organicità del sapere, affinché le nozioni si trasformino in “concezione del mondo”. Tutto ciò ci consente di parlare di un “umanesimo ciariano”, che trova conferma in queste altre affermazioni: “Per me, il modo scientifico di conoscere il mondo corrisponde a una dimensione essenziale dell'uomo in quanto uomo” (1967); e ancora: “concepiamo l'apprendimento logico-matematico e scientifico come uno dei perni di una pedagogia che tende a liberare l'uomo da qualsiasi alienazione, a umanizzare l'uomo quanto più è possibile” (v. “Riforma della scuola” n. 3, 1968). A proposito della matematica, dirà che è “materia (assieme alle scienze) formativa per eccellenza, uno dei pilastri della nuova cultura umanistica”. Anche espressioni quali “moderno umanesimo”, “coscienza umanistica” sono ricorrenti nei suoi scritti. E non a caso scrive: “l'uomo, partendo dal livello di vita animale, si è elevato all'altezza intellettuale di Socrate, Dante, Einstein, Gramsci, tanto per fare qualche nome” . Va ricordato che gli anni '60 erano stati segnati da un conflitto teorico/ideologico tra pedagogia marxista, da un lato, e pedagogia dell'attivismo dall'altro lato. L'originalità di Ciari sta nel suo tentativo di integrazione fra marxismo e attivismo attraverso l'elaborazione di una didattica avanzata sul piano metodologico-scientifico e, allo stesso tempo, strettamente legata ad una prospettiva, squisitamente politica, di trasformazione della società in senso socialista (il destino della polis è tutt'uno con gli obiettivi della paideia e “lo sviluppo di una reale democrazia politica ... deve basarsi sul possesso da parte di tutti dei più perfetti e raffinati strumenti razionali. In Ciari, peraltro, la lettura di Marx si compie attraverso le lenti di Gramsci, a tal punto che la sua stessa personale vicenda intellettuale, caratterizzata da una “doppia militanza” (quella pedagogica e quella politica, appunto), non può non ricordarci la concezione gramsciana dell'intellettuale collettivo, dell'intellettuale “organico”, che sa essere “dirigente” in quanto somma in sé le caratteristiche dello specialista e, insieme, del politico. Questa vicinanza a Gramsci la si ritrova sul piano pedagogico, là dove Ciari afferma: “Si tratta di aiutare tutti coloro che posseggono le necessarie disposizioni naturali, qualunque sia la loro provenienza, a diventare degli ‘intellettuali’ in senso gramsciano, cioè dei dirigenti della società”. Di Gramsci utilizzerà diffusamente anche il concetto di “folklore”. Se volessimo, comunque, ricostruire la sua ampia “biblioteca pedagogica”, risulterebbe evidente una conoscenza approfondita non solo dei personaggi già citati, ma anche di figure come Lev Vygotskij (in campo psicosociologico) o come Aristide Gabelli (in relazione alla necessità di valorizzare l'apprendimento scientifico); e, ancora, figure come Henri Wallon, Anton Makarenko, Edouard Claparède, William Heard Kilpatrick, Jerome Bruner, o come i nostri Giuseppe Lombardo Radice, Francesco De

Bartolomeis, Raffaele Laporta, Dina Bertoni Jovine, Aldo Visalberghi. Detto in sintesi, il suo orizzonte è quello di una pedagogia che egli stesso definisce “popolare e democratica”, politicamente impegnata nella lotta contro incultura e analfabetismo (in particolare contro quello “di ritorno”), per il riscatto di coloro che definisce “nullatenenti del sapere. Il suo merito più notevole sta a mio avviso nell'aver saputo rendere interdipendenti la ricerca teorica e la didattica militante. Ora, ciò che di più prezioso possiamo ricavare per l'oggi dalla lezione di Bruno Ciari sta, a mio avviso, nella sua idea di scuola (in particolare, di scuola dell'obbligo): essa si delinea con chiara evidenza soprattutto nel periodo bolognese (1966-1970). Una scuola che per Ciari dev'essere democratica, pluralistica, razionale, “veramente unica, organica, continua, gratuita” dai tre ai sedici anni, basata su “una pedagogia per l'emancipazione dei subalterni, una contropedagogia che realizzi una proposta egemonica anche in questo campo nel vasto quadro di una cultura (o controcultura) nuova e alternativa” ancora Gramsci e – aggiungo – il '68! Il suo progetto di ridefinizione del modello educativo prevede il passaggio dalla “comunità-classe” alla “comunità sociale”; la scuola non è più un'isola formativa autarchica, è una scuola aperta e sperimentale, nel senso che riflette il livello di maturazione civile e democratica del tessuto sociale in cui è inserita (“io sono con Gramsci quando afferma che la coscienza del fanciullo è il riflesso della frazione di società civile cui partecipa. La scuola, pertanto, diventa essa stessa una sorta di “agenzia di vita democratica”, centro di vita associativa anche grazie ad una istruzione antidogmatica e antiautoritaria: si va, di conseguenza, oltre la tradizionale, angusta concretezza formativa del “gruppo/classe”, oltre la relazione duale “maestro/allievo”; il maestro, l'insegnante, il docente diventa a tutti gli effetti un operatore sociale e culturale, essendo chiamato alla pratica della collegialità, del lavoro cooperativo, in team, seguendo il metodo della programmazione. Si tratta, dunque, di una scuola dalle caratteristiche comunitarie e cooperativistiche, che ha per fine la formazione di un cittadino autonomo e democratico, consapevole di “una dimensione storica del mondo, accanto ad una dimensione scientifica”. Si studia la storia – secondo Ciari – “per comprendere la civiltà di oggi, che cos'è l'uomo in modo da inserirlo in un quadro che io chiamo 'concezione del mondo'”. E nel medesimo orizzonte pedagogico inserisce lo studio dei fatti linguistici e di quelli musicali, oltre a cogliere l'assoluta centralità dell'elemento ludico, il valore formativo del gioco in quanto attività tipicamente umana (circolava già dal 1946 in Italia la traduzione dell'Homo ludens di Johan Huizinga, di cui mi piace ricordare la definizione – ricavata da Frobenius – di cultura come eines aus dem naturlichen Sein aufgestiegenen Spieles, “di un gioco che scaturisce dal modo di essere naturale”). L'apertura della scuola alla partecipazione democratica (che si concretizza, tra l'altro, nella creazione di comitati “scuola-società”) inaugura un rapporto, fino a quegli anni inedito, tra scuola e “ambiente”, un rapporto che per lui ha senso nella misura in cui produce cambiamenti sia nella scuola sia nel contesto socio-economico. Questa visione ha la sua naturale e concreta ricaduta nella gestione sociale e nell'autogestione della scuola e dei fatti educativi (“far cadere il diaframma fra scuola e

società” vale, in particolare, a proposito dei rapporti tra scuola e famiglia, che devono instaurarsi in forma organica, “al di là dei generici contatti superficiali”). Insomma, una scuola capace di “proiettarsi al di fuori dei limiti ristretti delle aule-scatola e degli edifici, per toccare i problemi economico-produttivi, sociali e civili, storico-geografici, artistici, scientifici, umani in genere che caratterizzano l'ambiente”. La scuola “deve costituire soltanto la base operativa di una attività che si proietta di continuo all'esterno”. Dentro questa cornice, questione cruciale è, per Ciari, quella del tempo scolastico: più volte torna sul concetto di “scuola completa e a tempo pieno” per tutto il ciclo dell'obbligo; si domanderà Tempo pieno: pieno di che? e osserverà che “la giornata scolastica piena – di vita piena, articolata, multiforme – s'impone come necessità democratica”. La realizzazione della scuola a tempo pieno (un tempo pieno che superi la tradizionale divisione tra scuola e doposcuola) deve rappresentare per Ciari l'esito di una “lotta strutturale”, non frutto di episodi volontaristici. La “scuola completa” non deve significare un “prolungamento della reclusione dei ragazzi”, non va intesa come “consumo sociale” e in sua assenza “non c'è sviluppo democratico, né sviluppo scientifico, tecnologico ed economico, essa cioè “precorre e preordina tutto lo sviluppo, in senso democratico, sociale, tecnico-produttivo”. Una scuola così concepita e strutturata sul tempo pieno, dotata tra l'altro di biblioteche di classe, può – anzi, deve – eliminare la “stortura dei libri di testo” (“concepibile solo in una pedagogia dell'imbottimento del cranio e della passività”); può – anzi, deve – fare a meno dei “compiti casalinghi” (“uno strumento inutile di tortura [...] non fanno che aggravare le disuguaglianze dei livelli culturali”, “è un assurdo pedagogico”. Si tratta, inoltre, di superare un astratto nozionismo per affermare una diversa organizzazione del sapere, concepito unitariamente e con un curriculum basato su assi formativi. Ovviamente, un altro nodo che viene al pettine è quello della valutazione. Ciari lo affronta in questi termini: “Occorre demolire il meccanismo della competizione individualistica, che sta alla base della selezione, [...] occorre far piazza pulita di forme di valutazione che oltre ad attuarsi secondo parametri classisti sono grossolane e preistoriche”. Si tratta, in sostanza, di contrastare “tutta una struttura mentale tesa alla valutazione e alla selezione”. Il che non significa negare tout court la valutazione, momento ineliminabile di ogni processo educativo, ma di restituire ad essa una dignità pedagogica, propedeutica anche all'autovalutazione. Segnalo, infine, come costante sia in Ciari il richiamo ai valori della professionalità dell'insegnante, all'esigenza di una sua qualificazione (fu, peraltro egli stesso “formatore di formatori”). Tale qualificazione si concretizza nella necessità di “tendere a conoscere profondamente la cultura, l'ambiente, la personalità di ciascuno, in modo da trovare per tutti la via della promozione e della valorizzazione”; essa si realizza nella capacità di elaborare in modo creativo e inventivo curricula culturali, che partano “dalla globalità del mondo”, nella propensione a lavorare in équipe e a “fondare gli abiti dell'autonomia intellettuale e morale, della libertà da ogni condizionamento e da qualsiasi alienazione”. A tal fine, considererà necessario “un profondo rinnovamento della preparazione politico-pedagogica e culturale degli insegnanti”.

NEVE E GELO SULL'ITALIA TRA GENNAIO E FEBBRAIO

In Italia potrebbero ripetersi i fenomeni meteorologici del 2018, ossia gelo e neve. Questo perché l'aumento della temperatura su tutta la biosfera terrestre influisce sul vortice polare, fino a romperlo e così “liberare” le correnti gelide imprigionate sull'asse del polo artico e spingerle più a sud fino da noi sul bacino del Mediterraneo. E questa una delle tante conseguenze



legate ai cambiamenti climatici che non vogliono dire solo caldo e siccità, ma anche, come in questo caso, scompaginare equilibri termo dinamici atmosferici del pianeta. Al momento assistiamo a un generalizzato squilibrio meteo su tutta l'Europa, vedi le bufere di neve in Spagna, ma nei prossimi giorni potremmo invece subire l'arrivo di una vasta saccatura artica che sta già

interessando parte dell'Europa del nord. Questa situazione paradossalmente produce un momentaneo flusso di aria più calda proveniente dal Sahara che già ha interessato le nostre regioni meridionali. Poi però temiamo che le fredde correnti artiche potranno avere la meglio e così dobbiamo aspettarci freddo e gelo fino a metà febbraio.

Le Buone Pratiche

Organizzazione domestica Anche la gestione casalinga vuole accuratezza e precisione. Dotatevi di un quaderno su cui annoterete tutte le spese, anche le più piccole, aggiungendo un 10% per quelle impreviste. Valutare poi cosa avreste potuto tagliare. Ovviamente evitate di risparmiare sulla qualità del cibo: una buona alimentazione previene le malattie. E ogni volta che state per gettare qualcosa nella pattumiera, immaginate che siano 10 euro.

DETERMINANTE È LA QUALITÀ TECNICO-SANITARIA DELLE BARBATELLE CONTRO IL “MAL DELL’ESCA”

(continua da pag. 10)

Bioscienze dell'Università di Teramo, impegnato da diversi anni negli studi sulla **Glsd**. Da questa constatazione il docente ha messo a punto una miscela di fertilizzanti fogliari contenente calcio, magnesio ed estratti algali, questi ultimi utilizzati per veicolare gli elementi all'interno dei tessuti fogliari. *I risultati delle prime applicazioni effettuate in Abruzzo e in Emilia Romagna sono stati particolarmente incoraggianti*, sottolinea **F. Calzarano**. *In tutte le prove sperimentali le viti trattate con la miscela durante la stagione vegetativa, dalla fase tralcio 10 centimetri alla pre-chiusura*



A – Esiti del “mal dell’esca”, Grapevine trunk diseases (Gtd), ossia le patologie del legno (fusto), tra le più distruttive dei vigneti, che impongono l'uso di pratiche virtuose e di barbatelle sane;

B – Grapevine leaf stripe disease (Glsd) o malattia della “tigratura” delle foglie (clorosi e necrosi internervali) con tacche violacee su acini, perdita di turgore e seccumi diffusi su interi tralci.

C – La protezione delle ferite da potatura, mediante specifici mastici, fungicidi ed agro-farmaci, ed i possibili interventi di dendro-chirurgia, in presenza di severi attacchi del “mal dell’esca”, sono considerati degli efficaci ed importanti rimedi oltre che una valida alternativa all'estirpo.

grappolo, diminuivano significativamente la manifestazione dei sintomi sulla chioma, apparendo completamente sane e producendo grappoli in quantità e in qualità comparabili a quelli delle viti sane. In aggiunta l'azione dei nutrienti ha determinato nelle piante trattate l'ottenimento di maggiori quantità di prodotto e di qualità superiore, rispetto alle piante non trattate, sottolinea ancora **Calzarano**, che però precisa: *L'azione della miscela non è rivolta al contrasto dei patogeni responsabili della malattia e non ha effetti curativi o preventivi nei confronti di nuove infezioni. Non è inoltre assimilabile ad un fungicida, ma regola le funzioni della pianta che in tal modo modula la risposta di difesa e non esprime i sintomi ossia li esprime in maniera attenuata.*

Lo scorso 2019, è stato sottoscritto un accordo di licenza, tra l'Università di Teramo e l'azienda Natural development group, che ha avviato la commercializzazione del prodotto come correttivo, calcio-magnesio, a partire dalla stessa stagione vegetativa, con il nome commerciale di “Algescar”. I risultati ottenuti nel 2019 nei vigneti commerciali di differenti zone viticole italiane hanno confermato quelli delle prove sperimentali, con riduzioni significative dei sintomi e dei **relativi danni**. Resta, come sempre, in capo ad ogni agricoltore dover valutare, sulla base delle caratteristiche del proprio vigneto, la convenienza economica dell'utilizzo del suddetto prodotto.

Giovanni Conca

LA LINGUA DI CORI

Dal Dizionario Corese-Italiano di Pietro Vitelli

Fòsse, sf pl, plurale dell'italiano fossa in tutti i suoi significati. Qui viene riportato questo termine per ricordare che con il termine *le fòsse* i coresi indicavano i pubblici lavatoi (*lavaturi*) che si trovavano infossati a circa tre metri al di sotto del livello di piazza Signina tra la piazza e il giardino di fronte al palazzo Coletta ed erano sovrastati, a copertura, da una costruzione con arcate aperte alta circa tre metri. Il terrazzo di tale costruzione nel dopoguerra veniva utilizzato anche per danze pubbliche in mancanza di altri spazi. Sono stati abbattuti negli anni settanta del secolo scorso. *Le Fòsse* sono anche una località nella montagna di Cori.

Recciucciòito, agg e pp, rinvigorito, rigermogliato, importante (*st'arbiro paréva sicco e mo pare recciucciuito*, questo albero sembrava secco e ora sembra rigermogliato, rinvigorito; *jo Sindaco jo salutè e isso se senté recciucciòito*, il Sindaco lo salutò e lui si sentì importante). Anche *renciucciòito*.

Sciuricarèlla, sf, scivolo, luogo dove si può scivolare in genere per giuocarvi. Gioco della *sciuricarèlla* consistente nel lasciarsi scivolare in un pendio normalmente ricoperto di bassa erba secca seduti su una tavola o su una latta (lamiera) con il davanti ricurvo per superare meglio l'attrito. Lo stesso gioco si faceva lanciandosi sull'asfalto o una superficie scivolosa in genere ghiacciati con gli scarponi chiodati.

Imbroccà, v, indovinare; prendere il percorso giusto (*m'èro pérzo alla sélòva, ma po so mbróccata la viòzza bbòna e me ne so revénuto*, mi ero perduto nella selva, ma poi ho indovinato il viottolo giusto e sono tornato). Anche *mbróccà*.

Ciafrégna, agg e sm e f ind, inetta, inetto, donna buona a nulla, insignificante. A Cori si diceva *pare Maria ciafrégna*, evidentemente un personaggio mitico. Vedi *mammaciafrégna*.

Mammaciafrégna, agg, insignificante. Singolare e plurale. Nel parlare si usa dire *è nna mariaciafrégna* evidentemente qualche mitico personaggio di valore insignificante.

Èta, fv, devo, deve, tu devi. Sinonimo di *tèta*. E come con *tèta* nel dialetto corese con il termine si forma un particolare tipo di futuro (*dómà m'èta vesti aglio carosèllo*, domani mi metterò in costume per il carosello). Lo stesso uso con il termine plurale *étano* (*m'étano veni a trovà certi pàrenti*, mi verranno a trovare alcuni parenti). Anche *ada*, *ata*.

L'angolo della poesia

A DON OTTAVIANO

Un anno è già passato
Che risiedo qui ospitato
Faccio vita assai oziosa
E sto in camera spaziosa
Ho il bagno personale
Come cibi non c'è male
La cucina al luogo unita
È per bene rifornita
È canonica di prete
Come padre la concede
Dà asilo ai poverelli
Come a miseri fratelli

Se gli chiedono da mangiare
Corre presto a cucinare
Cibo sciolto o pasta asciutta
Ce la mette proprio tutta
È un bravo celebrante
Dagli incarichi zelante
Le faccende se le sbriga
E non bada alla fatica
Nei negozi del paese
Entra spesso a fare spese
Sempre pronto al pagamento
E rincasa più contento

Gasparre Bruschini

LA FRASE DEL MESE

"L'onestà è la migliore politica"
Miguel de Cervantes

La testata "Il Corace" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazioni. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi. Riproduzioni e citazioni sono consentite purché siano espressamente indicate la fonte e l'autore.

"IL CORACE"

Mensile dell'Associazione Culturale "Il Corace"

Direttore Responsabile
Emanuela Dolci

Sede dell'Associazione
Via G. Marconi, 1 - CORI (LT)
Tel. 339.3375736
E-mail: ilcorace@libero.it

Stampa
Nuova Grafica 87 s.r.l.
PONTINIA (LT)
Tel. 0773.86227

Articoli raccolti per la
pubblicazione fino
al 29/01/2021



NOTTE DI LUNA PIENA
(scattata da Stoza il 30 gennaio 2018)
Foto di Pasquale Cupiccia